Poste Italiane SpA. Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1 - DCB Cagliari una copia – 1,50

L'OGLIASTRA

Attualità e cultura nella Diocesi di Lanusei Dicembre 2025/n.12

Natale e Anno nuovo
I nostri Auguri

Primo Piano.
Commercio in Ogliastra

Povertà
Il nuovo rapporto Caritas



foto di Pietro Basoccu

TUTTA LA QUALITÀ E LA CONVENIENZA CHE CERCHI OGNI GIORNO

CONAD
TORTOLÌ
Via Campidano

CONAD CITY
BARISARDO
Via Verdi, 31
LANUSEI
Via Umberto, 127

Margherita CONAD
TORTOLÌ
Via Portoghesi



EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO SRL
GOMMISTA CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Come un filo di paglia



La copertina

Spazi commerciali immensi o piccole botteghe storiche che resistono al tempo e al mercato che cambia?
E i consumatori cosa cercano? Viaggio tra le pieghe di un commercio, quello ogliastrino, diviso tra grandi poli, e-commerce e negozi di prossimità

di **Claudia Carta**

I pastori che erano stati alla stalla di Betlemme a onorare il Bambino Gesù tornavano a casa. Erano arrivati tutti con le braccia cariche di doni, e ora se ne partivano a mani vuote. Eccetto uno. Un pastore giovane giovane aveva portato via qualcosa dalla stalla santa di Betlemme. Una cosa che teneva stretta nel pugno. Gli altri, lì per lì, non ci avevano fatto caso, finché uno di essi non disse: «Che cos'hai in mano?». «Un filo di paglia – rispose il giovane pastore –, un filo di paglia della mangiatoia in cui dormiva il Bambino». «Un filo di paglia! – sghignazzarono gli altri –. È solo spazzatura. Buttalo via!».
Il giovane pastore scosse il capo energicamente. «No – disse –, lo conservo. Per me è un segno, un segno del Bambino. Quando tengo questa pagliuzza nelle mie mani, mi ricordo di lui e anche quello che hanno detto di lui gli angeli».
Il giorno dopo, gli altri pastori chiesero al giovane: «Che ne hai fatto della tua pagliuzza?». Il giovane la mostrò. «La porto sempre con me». «Ma buttala!». «No. Ha un grande valore. Su di essa giaceva il Figlio di Dio». «E con questo? Il Figlio di Dio vale. Non la paglia!». «Eh no! Anche la paglia vale tanto. Su che altro poteva stare il Bambino, povero com'era? Il Figlio di Dio ha avuto bisogno di un po' di paglia. Questo mi insegna che Dio ha bisogno dei piccoli, dei senza-valore. Sì, Dio ha bisogno di noi, che non contiamo molto, che sappiamo così poco». Con il passare dei giorni sembrò che il filo di paglia diventasse sempre più importante per il giovane pastore. Durante le lunghe ore al pascolo lo prendeva spesso in mano: in quei momenti ripensava alle parole degli angeli ed era felice di sapere che Dio amava tanto gli uomini da farsi piccolo come loro. Ma un giorno uno dei suoi compagni gli portò via il filo di paglia dalle mani, gridando: «Tu e la tua maledetta paglia! Ci hai fatto venire il mal di testa con queste stupidaggini!». Stropicciò la pagliuzza e la gettò nella polvere. Il giovane pastore rimase calmo. Raccolse da terra il filo di paglia, lo lisciò e lo accarezzò con la mano, poi disse all'altro: «Vedi, è rimasto quello che era: un filo di paglia. Tutta la tua rabbia non ha potuto cambiarlo. Certo, è facile fare a pezzi un filo di paglia. Pensa: perché Dio ci ha mandato un bambino, mentre ci serviva un salvatore forte e battagliero? Ma questo bambino diventerà un uomo, sarà resistente e incancellabile. Saprà sopportare tutte le rabbie degli uomini, rimanendo quello che è: il Salvatore di Dio per noi».
Il giovane sorrise, con gli occhi luminosi. «No. L'amore di Dio non si può fare a pezzi e buttare via. Anche se sembra fragile e debole come un filo di paglia». **Che sia un Natale buono e vero per tutti.**

SARDEGNA
CAMPING ISCRIXEDDA
www.campingiscrixedda.com
info@campingiscrixedda.com
LOTZORAI OGLIASTRA

SOMMARIO

L'OGLIASTRA
ATTUALITÀ E CULTURA NELLA DIOCESI DI LANUSEI
DICEMBRE 2025 N.12

Anno 45 | numero 12
dicembre 2025
una copia 1,50 euro

Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta
Antonio Carta
Anna Piras
Gian Luisa Carracoi
Rosanna Agnese Mesina
Maria Franca Campus

Progetto grafico e impaginazione
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Social Media Manager
Laura Porcu

Amministrazione
Pietrina Comida

Redazione e Amministrazione
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore
L'Ogliastra
Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

Membro della Federazione Italiana Settimanali Cattolici

L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

Pensieri e parole

1 Come un filo di paglia — *di Claudia Carta*

Sguardi ecclesiali

3 Come Dio si fa largo in mezzo a noi — *di Antonello Mura*
4 Una Chiesa che vive tra la gente — *di Filippo Corrias*
5 Da servi a figli — *di Claudio Doglio*
6 Messa — *di Paolo Balzano*
7 Una speranza che non ha fine — *di Antonio Carta*
8 Povertà. Urge una responsabilità comune
10 Dalla Caritas racconti di rinascita. La storia di Manuel — *di Paolo Balzano*
11 I vincitori del Premio San Giorgio — *di Salvatore Acampora*
12 Una memoria vivente, una storia che continua — *di Antonello Mura*
14 Le ragioni del cuore dei giovani — *di Francesco Orrù*
16 Aspettando il Vescovo Antonello a Cardedu
17 Brevi Diocesi
26 Chiesa cattolica. Nelle nostre vite, ogni giorno

Primo Piano | Commercio in Ogliastra

18 Davide e Golia. Tra grande distribuzione e negozi di prossimità
20 "Desertificazione commerciale", trend preoccupante — *di Claudia Carta*
21 Carminetta Cabras tra tessuti e ricordi — *di Gian Luisa Carracoi*
22 Tortolì, tra riqualificazione e competitività economica — *di Anna Piras*
23 Lanusei, creare sinergia tra grandi poli e negozi del centro — *di Claudia Carta*
24 Ussassai, il "negozio delle cose dimenticate" — *di Antonio Carta*
25 Le abitudini dei consumatori — *di Rosanna Agnese Mesina*

Patchwork

29 L'arte di riparare: la forza che nasce dalle ferite — *di Simona Pilia*
30 A tu per tu con Nicoletta Zonchello — *di Gian Luisa Carracoi*
32 CivicaMente. Beniamino Zuncheddu a Lanusei — *di Giusy Mameli*
33 In due parole. Mostra. Le conseguenze — *di Daniela Usai*
34 #Raccontandoci. Studenti di Lanusei, campioni di accoglienza — *studenti Leonardo Da Vinci*
35 #Raccontandoci. Rosalba Castelli a Jerzu — *studenti I.S. Jerzu*
36 Educ@zione. La magia del Natale — *di Paolo Usai*
37 Zibaldone. Le Carte d'Arborea. I falsi — *di Natalino Piras*
38 Lavori in corso. Bynos: l'ospitalità è di casa — *di Fabiana Carta*
40 Un paese. Loceri. Simona Loi — *di Anna Maria Piga*
42 Camera Oscura. Ager. Alessio Orrù — *a cura di Pietro Basoccu*
44 Terra nostra. Antiche elezioni a Triei — *di Gian Luisa Carracoi*

Intorno a noi

46 La *Festa del Ciao* a Loceri — *educatori ACR*

Abbonamento all'Ogliastra: Iban. IT35B0101585330000070824403 intestato a "L'Ogliastra" Lanusei.

Facebook: Ogliastra Web; **Instagram** **You Tube**: Ogliastraweb.

Come Dio si fa largo in mezzo a noi



Indimenticabili quelle campane, libere e non programmate, che accompagnavano (accompagnano?) le grandi feste dei nostri paesi. Natale era una di queste. Sconfiggevano nell'aria tutti i rumori e squarciavano il cielo, festanti e ostinate, richiamando e convocando un popolo. Campane libere, perché senza orologi prestabiliti, ma solo braccia e funi, fino a farle sgolare.
Le campane che suonano a festa per Natale erano (sono?) l'indice di una gioia naturale, spontanea, libera appunto. Puntuali ogni anno, come quel *Gloria a Dio e pace in terra* che non solo era cantato, ma quasi gridato, perché atteso e benaugurante.
Oggi tutto si muove molto in anticipo: uno scontato schema pubblicitario, seppur illuminato e colorato – dappertutto c'è la scritta "natale"... – ma privo di un pensiero, di un messaggio, di una passione che non sia quella del guadagno e del consumo.
La paura, ma anche la crisi delle persone più interiormente sensibili, è che proprio il Natale, quello di Gesù, sia ancora una volta dimenticato, soffocato, emarginato, confinato nelle "stalle" delle persone semplici e spontanee. Alcuni hanno raccontato che anni fa, arrivati in un paese asiatico di questi tempi, vedendo i luoghi abbelliti a festa, domandarono se si festeggiasse la nascita di Gesù; a quel punto gli interpellati, stralunando gli occhi, chiesero: «E chi è Gesù?».
Ecco perché la libertà dello spirito, a Natale, va alimentata, non soffocata. Per ritrovare una festa libera da *clic* programmati, da riti scontati, da itinerari senza storia reale.
Bello rileggere il nudo racconto della notte di Natale, togliendo Gesù dai presepi e dalle mangiatoie, che sembrano troni. Un racconto vivo, di un Dio che nell'umanità si fa largo in questo modo: «Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro greggi».
Un racconto senza parole di protagonisti, a parte gli angeli. A parlare sono gli occhi, con un'indicazione ben precisa degli stessi angeli: *Fate attenzione al segno*. Un bambino, la mangiatoia e le fasce. E da quel momento i pastori, quell'annuncio, se lo incollano davvero agli occhi.
Chi ci guiderà a incontrare il Dio che viene? Quali segni ci saranno dati per non esiliarlo dal nostro mondo? Quali *mangiatoie* e quali *fasce* sceglie Dio oggi, perché possiamo vederlo, e magari toccarlo?
Nel racconto, quando riappaiono delle parole sono quelle dei pastori: «E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro».
Se finalmente abbiamo trovato risposte vere a domande vere, sentiamoci anche noi invitati (e *inviati*) a dare la notizia che Dio è nato, che lui è il segno più atteso e più importante per la nostra umanità, rendendo così gloria a Dio e donando pace a noi, amati dal Signore.
E le campane, allora, per noi suonino sempre più libere. Buon Natale!

✠**Antonello Mura**

Una Chiesa che vive tra la gente

Le indicazioni del Papa ai Vescovi italiani, a conclusione della 81ª Assemblea generale, riuniti nella Basilica di Santa Maria degli Angeli

a cura di **Filippo Corrias**
cancelliere vescovile



Giovedì 20 novembre, incontrando i vescovi della Conferenza Episcopale Italiana, a conclusione della 81 Assemblea Generale ad Assisi, papa Leone XIV ha ricordando ai presuli del *Belpaese* che «guardare a Gesù è la prima cosa a cui noi siamo chiamati. In questo tempo abbiamo più che mai bisogno di porre Gesù Cristo al centro e aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo. In un tempo di grande frammentarietà è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, al *kerygma*. Tenere lo sguardo sul volto di Gesù ci rende capaci di guardare i volti dei fratelli».
Il Pontefice, sviluppando il suo discorso ha poi indicato, anche alla luce del Cammino sinodale della Chiesa in Italia, quale deve essere la rotta della Chiesa in questo tempo di rapidi cambiamenti: «Viviamo un tempo segnato da fratture, si diffondono spesso messaggi e linguaggi intonati a ostilità e violenza; la corsa all'efficienza lascia indietro i più fragili; l'onnipotenza tecnologica comprime la libertà; la solitudine consuma la speranza, mentre numerose incertezze pesano come incognite sul nostro futuro. Dobbiamo ascoltare e armonizzare le tensioni, sviluppando una cultura dell'incontro e diventando, così, profezia di pace per il mondo.
A voi Vescovi spetta adesso tracciare le linee pastorali per i prossimi anni affinché cresca e maturi uno spirito veramente sinodale nelle Chiese e tra le Chiese del nostro Paese. Le sfide dell'evangelizzazione e i cambiamenti degli ultimi decenni, che interessano l'ambito demografico, culturale ed ecclesiale, ci chiedono di non tornare indietro sul tema degli accorpamenti delle diocesi, soprattutto laddove le esigenze dell'annuncio cristiano ci invitano a superare certi confini territoriali e a rendere le nostre identità religiose ed ecclesiali più aperte, imparando a lavorare insieme.
Al contempo, guardando la fisionomia della Chiesa in Italia, incarnata nei diversi territori, e considerando la fatica e talvolta il disorientamento che tali scelte possono provocare, auspico che i Vescovi di ogni Regione compiano un attento discernimento e, magari, riescano a suggerire proposte realistiche su alcune delle piccole diocesi che hanno poche risorse umane, per valutare se e come potrebbero continuare a offrire il loro servizio.
Ciò che conta è che, in questo stile sinodale, impariamo a lavorare insieme e che nelle Chiese particolari ci impegniamo tutti a edificare comunità cristiane aperte, ospitali e accoglienti, nelle quali le relazioni si traducono in mutua corresponsabilità a favore dell'annuncio del Vangelo.
La Chiesa in Italia può e deve continuare a promuovere un umanesimo integrale, che aiuta e sostiene i percorsi esistenziali dei singoli e della società; un senso dell'umano che esalta il valore della vita e la cura di ogni creatura, che interviene profeticamente nel dibattito pubblico per diffondere una cultura della legalità e della solidarietà.
Camminare insieme, camminare con tutti, significa anche essere una Chiesa che vive tra la gente, ne accoglie le domande, ne lenisce le sofferenze, ne condivide le speranze. Continuate a stare vicini alle famiglie, ai giovani, agli anziani, a chi vive nella solitudine».

Da servi a figli



Adorazione dei Magi, Roma, cimitero di Santa Agnese, Roma

4Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, 5per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. 6E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». 7Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.
(Gal 4,4-7)

di **Claudio Doglio**
biblista

Al capitolo quarto della *Lettera ai Galati* l'apostolo Paolo arriva al vertice della sua riflessione e presenta la "pienezza del tempo", cioè il momento culmine della storia della salvezza in cui il progetto di Dio viene realizzato. C'è stata una fase della minore età in cui la legge ha avuto un compito pedagogico, di accompagnamento; quando arriva la maggiore età – una immagine per indicare il tempo del compimento, della pienezza della storia – Dio mandò il suo Figlio...

Due qualifiche essenziali. La prima è l'unica occasione in cui Paolo, in tutto il suo epistolario, fa riferimento alla madre di Gesù. È molto poco, solo questo particolare: «nato da donna» e non è neanche un riferimento specifico perché è la citazione di una espressione tratta dal libro di Giobbe, dove si dice che l'uomo è una realtà di poca consistenza: *L'uomo, nato da donna, breve di giorni e sazio di dolore, come un fiore spunta e avvizzisce...* (Gb 14,1-2).

L'espressione «nato da donna» significa quindi semplicemente: uomo solidale con la condizione debole di tutti gli altri uomini. «Nato sotto la legge», cioè appartenente alla struttura del popolo di Israele, all'interno del popolo regolato dalla legge. Colui che ha dato la legge si è messo sotto la legge. È l'immagine della sottomissione di Dio a quella struttura, finalizzata però al cambiamento. Paolo si esprime con una bella corrispondenza letteraria: *nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché noi ricevessimo l'adozione a figli* (vv.4-5). L'espressione «nato sotto la legge» corrisponde a "riscattare quelli che erano sotto la legge". Anche Gesù si è messo sotto gli obblighi della legge per liberare tutti gli altri; non è intervenuto in modo polemico, ma in modo obbediente: si è sottomesso per liberare tutti i sottomessi.

«Nato da donna», cioè disceso in una condizione umana, perché noi diventassimo figli di Dio: è la classica immagine che nella teologia del Natale sottolineiamo: «Dio è sceso perché noi potessimo salire; si è fatto Figlio dell'uomo perché noi potessimo diventare figli di Dio». *E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!* (v.6).

C'è una doppia missione: Dio ha mandato il Figlio, Dio ha mandato lo Spirito del Figlio. La missione storica di Gesù viene completata dalla missione dello Spirito di Gesù; lo Spirito del Figlio entra nelle persone, nei nostri cuori, cioè nell'interiorità più profonda. Lo Spirito del Figlio ci rende figli. Questo Spirito, dal di dentro, grida «Abbà» che è l'espressione aramaica, confidenziale, con cui il figlio, in genere piccolo, si rivolge al genitore chiamandolo "papà". È uno dei vertici della teologia del Nuovo Testamento, è l'inno della figliolanza. Dio ha mandato il Figlio, ha mandato lo Spirito del Figlio dentro di noi perché dal di dentro noi potessimo gridare a Dio "papà".

Messa



s.f.
[lat. tardo, eccles., *m□ssa* (propr., part. pass. femm. di *mitt□re* «mandare, inviare»), tratto dalla formula di congedo *ite, missa est* (v.)]

di **Paolo Balzano**
diacono

La *Sacrosantum Concilium*, una delle costituzioni del Concilio Vaticano II, al numero 10, definisce la liturgia quale culmine e fonte verso cui: «tende l'azione della Chiesa e da cui promana tutta la sua energia». Se la liturgia è *fonte*, significa che da essa deriva un qualche movimento conseguente, una dinamica ulteriore, rispetto ai riti, che la compongono. Fulcro della liturgia è certamente la celebrazione eucaristica, in cui il popolo di Dio viene introdotto al mistero della Pasqua di Cristo.
Questa azione rituale non è fine a sé stessa, ma ha l'efficacia di trasformare non solo le specie del pane e del vino in corpo, sangue, anima e divinità del Signore, ma di far assomigliare sempre più l'assemblea dei credenti al suo capo, Cristo Gesù.
Le realtà annunciate durante la Messa possono e devono essere vissute dai fedeli nel contesto di vita concreta in cui si immergono prima e dopo di essa. Vi è un legame intimo, profondo e inscindibile tra quanto viene celebrato dalla Chiesa e quanto viene vissuto nel quotidiano dai suoi membri. Ecco in che senso la liturgia è *fonte* da cui promana l'energia ecclesiale.
Appare perciò evidente l'importanza dei riti di conclusione che fanno da cerniera tra momento liturgico e realtà sociale quotidiana. Secondo il numero 90 dell'*Ordinamento generale del Messale romano*, essi comprendono **quattro azioni** significative: i *brevi avvisi*; il *saluto* e la *benedizione* del sacerdote; il *congedo* del popolo da parte del diacono o del sacerdote; il *bacio dell'altare* e l'*inchino* profondo innanzi a esso da parte del sacerdote, del diacono e degli altri ministri.
Nello stesso documento si dice del congedo che avviene: «perché ognuno ritorni alle sue opere di bene lodando e benedicendo Dio».
Il congedo è come un *rinvio alla vita*, all'operare umile e semplice del cristiano attraverso le difficoltà del mondo. Nella formulazione tradizionale questo vero e proprio invio si esprimeva attraverso l'ammonizione: «*ite, missa est*», in cui vi era un invito chiaro a essere dinamici, missionari e testimoni del Vangelo di Cristo ricevuto nella dimensione appena celebrata. Ed è da questa formula che deriva il termine Messa, per indicare l'Eucaristia. Purtroppo questo significato così pregnante è stato tradotto con difficoltà con la versione italiana: «La Messa è finita andate in pace».
Infatti non di *fine* della Messa si deve parlare ma di *continuazione* della celebrazione nell'invio del credente nel concreto vissuto. Un'altra formula proposta dal Messale infatti dice: «Glorificate Dio con la vostra vita, andate in pace».
Colui che segue Gesù si fa come sacerdote del proprio vissuto quotidiano, in cui con le proprie scelte di servizio e dono può imitare Gesù.
La Pasqua di Cristo, la sua morte e risurrezione, celebrata nella Messa è dono totale. Col congedo è offerta al credente la possibilità di farsi egli stesso dono, per restituire ad altri l'amore gratuito del Signore, che assaporato realmente nella liturgia si fa concreto nel dramma del vivere di tutti i giorni.

Una speranza che non ha fine



foto di Aurelio Candido

di **Antonio Carta**
diacono

Con l'approssimarsi della fine dell'Anno Santo, tre importanti momenti giubilari hanno segnato le ultime settimane del *cammino di speranza* vissuto in tutto il mondo in quest'anno di grazia. In particolare, il *Giubileo dei Poveri*, il *Giubileo dei Cori e delle Corali* e il *Giubileo dei Detenuti* sono divenuti, in queste ultime settimane dell'anno, importanti occasioni di riflessione e di preghiera per guardare il mondo che ci circonda con occhi nuovi.
Il **Giubileo dei Poveri** (16 novembre 2025) ricorda alla Chiesa di Dio l'importanza di pregare con e per i più bisognosi, amando e servendo Cristo nel povero che è accanto a ciascuno. Nell'ottica cristiana la povertà non è semplicemente una categoria sociologica o economica, ma una vera e propria categoria teologica, perché Cristo stesso si è fatto *povero* nella sua incarnazione. Le povertà contemporanee assumono diverse forme e sfaccettature, ma tutte sono angolazioni dell'unico *volto di Cristo* che il nostro sguardo di fede deve riconoscere. L'invito della Chiesa è quello di ridare centralità alla logica della *condivisione* e dell'*inclusione*; a riscoprire la speranza che nasce dalla fede in Dio, rompendo le barriere dell'indifferenza e agendo con carità operosa, attiva e quotidiana. Non semplicemente un invito alla carità spiccia, spesso travestita da perbenismo, ma un richiamo a una vera trasformazione del cuore, capace di accogliere e ascoltare chi, nel nostro tempo, vive nel silenzio e nell'emarginazione.
Un altro momento giubilare è stato quello dedicato ai **Cori e alle Corali** (22-23 novembre 2025). Questo momento di grazia invita a riflettere sulla bellezza della musica e del canto come espressioni di una fede che unisce, trasformandosi in una sinfonia di voci che celebra la gloria di Dio. Un invito a riconoscere che, nella Chiesa e in tutta la società, la *diversità* è una ricchezza che può diventare *armonia*. Proprio come un coro si arricchisce dalla varietà delle voci, così anche la nostra comunità cristiana deve imparare a valorizzare le differenze, a non temere il confronto e a vivere la solidarietà come un canto corale che unisce tutti in un unico spirito.
Infine, il **Giubileo dei Detenuti** (14 dicembre 2025) richiama uno degli aspetti più profondi e delicati della misericordia divina: il *perdono* e la possibilità di un *nuovo inizio*. In un mondo che spesso giudica e condanna definitivamente, il Giubileo dei Detenuti ricorda a ciascuno che ogni persona ha il *diritto di sperare*. Di sperare in un cambiamento, in un riscatto. La speranza di una vita rinnovata è un diritto fondamentale per ogni cristiano, e la Chiesa, da sempre, ha lanciato un messaggio di perdono che non esclude nessuno.
Accompagnare chi è detenuto non significa solo aiutarlo a scontare la pena, ma significa accompagnarlo in un percorso di reintegrazione, di rinnovamento e di riconciliazione con sé stesso e con la società.
Con questi ultimi appuntamenti si chiude anche il percorso della rubrica *Speciale Giubileo*, che ha accompagnato la riflessione ecclesiale sul Giubileo della Speranza tra le pagine del nostro amato mensile *L'Ogliastra*. Pur terminando qui il cammino editoriale, il senso profondo di quanto meditato non si esaurisce. I frutti del Giubileo, infatti, trovano la loro piena espressione nella vita quotidiana: nei gesti di solidarietà, nella capacità di costruire comunione nella diversità, nella fiducia nel cambiamento possibile per ogni persona, nel vivere la speranza come stile e respiro dell'esistenza.



foto di Aurelio Candido

Povertà

Urge una responsabilità comune

Il contesto socio-economico

La povertà si sta "cristallizzando", in Italia come in Sardegna. In Italia, nel corso del 2024 il numero di famiglie in condizioni di *povertà assoluta* è rimasto pressoché invariato rispetto all'anno precedente, passando da 2.217.000 nel 2023 a 2.224.000, pari all'8,4% del totale delle famiglie residenti (la stessa incidenza registrata nel 2023). In Sardegna nel 2024 l'incidenza della povertà relativa familiare in Italia è aumentata di 0,3 punti percentuali, passando dal 10,6% del 2023 al 10,9%. L'Isola si colloca al 5° posto in senso decrescente (era al 7° nel 2023) fra le regioni italiane con la più alta incidenza di povertà relativa (17,3%), registrando un incremento pari a +1,4% rispetto al 2023. Stando alle rilevazioni Istat, nel 2024 circa 128.000 famiglie sarde si trovano in condizione di povertà relativa, rispetto alle circa 118.000 del 2023.

La questione demografica

È la *sfida delle sfide*. Le problematiche demografiche che interessano la Sardegna rappresentano una sfida rilevante, destinata nel tempo a generare conseguenze significative sulla spesa sanitaria e assistenziale.
Al 1° gennaio 2025 la popolazione residente risulta diminuita di 9.114 unità rispetto all'anno precedente, nonostante il contributo positivo del saldo migratorio, stimato in +2.578 unità. Il saldo naturale (il rapporto tra nati vivi e morti), costantemente negativo, ha determinato non solo una progressiva riduzione della popolazione residente ma anche un marcato invecchiamento della stessa. Entro i prossimi 30 anni la popolazione residente potrebbe subire una contrazione del 25,0%, passando dagli attuali 1.561.339 abitanti a circa 1.165.000. Tale dinamica avrà ripercussioni profonde e trasversali, non solo sul piano sociale, sanitario ed economico, ma anche sotto il profilo culturale e identitario.
In altri termini, la Sardegna di oggi rischia di essere molto diversa da quella che conosceranno le generazioni future.



Presentato lo scorso 10 novembre a Sassari il XX Report su povertà ed esclusione sociale in Sardegna da parte della Delegazione regionale Caritas

Chi chiede aiuto alla Caritas

Nel corso del 2024 i 78 Centri di ascolto che hanno conferito i dati relativi al 2024, distribuiti nei 42 comuni della Sardegna coinvolti nell'indagine, hanno ascoltato – una o più volte – 10.418 persone portatrici di uno o più disagi a livello personale e familiare. Tale dato appare in lieve flessione (-4,8%) rispetto al 2023 (quando furono 10.919), risultando comunque ancora più elevato rispetto all'anno dell'esordio della pandemia (10.125 nel 2020). A differenza del dato nazionale, ai Centri di ascolto si sono rivolti in maggioranza cittadini italiani (63,2% in Sardegna e 42,1% a livello nazionale). Di questi, oltre due quinti fanno riferimento alla diocesi cagliaritana.

La componente femminile è di poco prevalente. Conformemente al dato nazionale, i dati relativi alla Sardegna rilevano una lieve prevalenza nell'esposizione a situazioni di fragilità da parte delle donne (51,9%).

Una persona su quattro è un cinquantenne. La maggior parte delle persone ascoltate è associata alla classe dei cinquantenni (25,6%). La classe modale, ovverosia quella in cui si registra la massima frequenza, è costituita dai 50-59enni, mentre l'età media è di 49 anni (53 nel caso degli italiani e 40 degli stranieri). Quasi l'85,0% delle persone ascoltate è in età da lavoro, ma è costretto a chiedere aiuto. Inoltre, in termini di età la componente maschile si espone più precocemente alle richieste di aiuto rispetto a quella femminile.

Celibi, nubili e coniugati tra i più assidui nel chiedere aiuto. Le due componenti quantitativamente più rilevanti, con riferimento allo stato civile, sono costituite rispettivamente dai celibi o nubili, con un dato pari al 38,2% (rimasto sostanzialmente stabile rispetto al 2023), e da quanti hanno dichiarato di essere coniugati, col 32,2%: un dato che continua a essere in diminuzione rispetto agli ultimi anni. Una quota ugualmente importante è costituita anche dalle persone separate legalmente e dai divorziati, in quanto comprendono complessivamente il 18,0% di tutte le persone ascoltate.

Meno istruiti, più vulnerabili. I dati forniti dai Centri di ascolto confermano l'esistenza di una correlazione strettissima tra un livello non sufficiente di scolarizzazione e una maggiore esposizione ai fenomeni di vulnerabilità sociale. Una quota pari al 79,5%, corrispondente a quattro quinti delle persone ascoltate nel 2024, possiede infatti un livello di istruzione basso o medio-basso. Oltre la metà delle persone che hanno chiesto aiuto alla Caritas (51,2%) ha dichiarato di possedere la sola licenza media inferiore (il 45,0% a livello nazionale). La povertà educativa, dunque, continua a essere uno degli elementi più importanti alla base della vulnerabilità socio-economica delle persone. Il livello di istruzione è a sua volta condizionato dalla situazione di partenza delle famiglie di origine, dando vita ad una sorta di circolo vizioso: il fenomeno della *trasmissione intergenerazionale della povertà*, vale a dire una povertà che si tramanda di padre in figlio.

Disoccupazione e lavoro povero e precario fra le cause della povertà economica. La metà delle persone ascoltate nel corso del 2024 (50,2%) ha dichiarato di trovarsi in una condizione di disoccupazione, vale a dire alla ricerca della prima esperienza lavorativa (inoccupati) o in cerca di una nuova occupazione a seguito di licenziamento o di conclusione contrattuale di un rapporto di collaborazione o di lavoro subordinato a tempo determinato (disoccupati in senso stretto). Fra i disoccupati vi sono soprattutto uomini (56,5%) di nazionalità italiana (66,5%). Considerando la componente degli occupati (14,8%) e quella dei pensionati (12,1%) si giunge a oltre un quarto del totale (26,9%): una quota complessiva che indica come anche in presenza di una qualche fonte di reddito si fatica a far fronte alle normali esigenze della vita quotidiana. Pertanto, non è solo la mancanza di lavoro che spinge le persone a chiedere aiuto: quasi un beneficiario su sette dichiara di avere una qualche forma di occupazione. Un dato che non sorprende, considerato che, secondo l'Istat, il 21,0% dei lavoratori in Italia ha un reddito troppo basso per assicurare condizioni di vita adeguate.

Approccio multidimensionale alla povertà

La funzione della Caritas non può limitarsi a fare da mero *paracadute sociale* ma – come ha ricordato la Caritas Italiana nel suo Rapporto 2025 sulle politiche di contrasto alla povertà – deve osare una funzione di "trampolino" verso una vita migliore di tutta la comunità, cominciando dalle persone più fragili. Di conseguenza, data la natura ormai strutturale e non più emergenziale della povertà, gli studi e le ricerche in materia devono stimolare una responsabilità comune e un impegno collettivo più incisivo per la giustizia sociale. Da sempre, la Delegazione regionale Caritas della Sardegna sottolinea l'importanza di mantenere un approccio multidimensionale alla povertà.

È quindi necessario coinvolgere una pluralità di interlocutori istituzionali, attivando politiche familiari e giovanili, misure per il lavoro, l'abitare, la salute, l'istruzione e la formazione professionale.

Dalla Caritas racconti di rinascita
La storia di Manuel

Quando il centro di ascolto diventa luogo di rifugio, accoglienza e sostegno

di **Paolo Balzano**
diacono



foto di Aurelio Candido

La Caritas della Diocesi di Lanusei continua a incontrare storie sorprendenti e a volte disarmanti. Spesso molti lavoratori arrivano dalle ricche regioni del Nord Italia in Sardegna, attratti dall'immagine del turismo di alta qualità che è particolarmente sviluppato in estate. Una sorta di emigrazione al contrario dal Nord al Sud, che non sempre offre reali opportunità di lavoro dignitoso. Anzi capita che questi giovani possano perdere il posto da un giorno all'altro, e trovarsi in serie difficoltà. Così il *centro di ascolto* diocesano della Caritas, soprattutto nella sede costiera di Tortolì, diventa luogo di rifugio e accoglienza per ragazzi italiani che, colpiti da precarietà, sottoccupazione e sfruttamento, si trovano per strada e senza un soldo. Privi anche delle risorse per tornarsene a casa.
È il caso di Manuel un ragazzo di una città della Bassa padana. Un trascorso difficile, segnato da una convivenza da giovanissimo che lo porta a diventare forse troppo presto padre, lavori saltuari, mai stabili. Il ragazzo cerca un lavoro nella speranza di dare una svolta alla propria vita. Una storia questa di emarginazione e difficoltà a stabilizzarsi socialmente, con l'ansia permanente di non riuscire a mantenere bene la famiglia, di perdere la responsabilità genitoriale e non vedere più i propri bambini. Manuel tenta una nuova strada e cerca in Sardegna di rimettere in sesto la sua vita, facendo la stagione. Invece tutto va storto. Arriva nell'isola attratto da una buona offerta: circa 1200 euro netti, per sei ore giornaliere, che si trasformano invece in 12 di fatto, secondo il suo racconto. Lavoro irregolare, alloggio con altri lavoratori nella stessa azienda, in una struttura sporca e promiscua. Manuel va avanti per un po', cerca di adattarsi, perché ha bisogno di lavorare per i suoi bimbi. Ma poi ha come uno scatto di dignità e prova a rivendicare i suoi diritti. Risultato: Manuel perde il posto e con esso anche l'alloggio. Così finisce per strada, dormendo in spiaggia. La situazione va avanti per giorni. Trova un lavoretto come lavapiatti. Ma dormire all'addiaccio è dura. Il clima caldo e gli insetti si fanno sentire. Il piccolo paradiso della spiaggia diventa un piccolo inferno.
Qualcuno se ne rende conto, e gli arriva un consiglio: «Vai alla Caritas, lì ti possono dare almeno ascolto!».
Manuel fa così. In Caritas trova non solo ascolto, ma anche accoglienza. Quel che più colpisce gli operatori non è la sua storia di sfruttamento e precarietà, sono tante le storie come questa, ma la sua profondità, la dolcezza che l'accompagna nel parlare di quanto ha vissuto. Mai una parola in più, mai un insulto contro chi lo ha trattato male, solo la verità e sempre la preoccupazione per la famiglia, per i bimbi. La scelta condivisa è di rientrare nel suo comune, ricercando un lavoro e trovando un contatto più diretto con i Servizi sociali.
Manuel viene quindi aiutato a ritornare dalla sua famiglia e, arrivato a casa, scrive un bel messaggio al direttore diocesano della Caritas: «Cara Cristiana, voglio ringraziarti con tutto il cuore per il tuo gesto di grande gentilezza e umanità. In un momento difficile, sei stata per me un vero dono, un segno concreto di speranza e amore che porterò sempre nel cuore. La tua presenza e il tuo aiuto hanno toccato profondamente la mia anima. Grazie davvero. Che la vita ti restituisca tutto il bene che hai saputo donare. Con affetto e gratitudine».

I vincitori del Premio San Giorgio

Premiata bellezza e profondità delle parole e delle immagini

di **Salvatore Acampora**

La 31ma edizione del premio San Giorgio Vescovo non ha deluso le attese. Nel solco di una ormai lunghissima tradizione culturale, l'iniziativa nata da una felice intuizione di Mons. Antioco Piseddu, curata dalla Diocesi d'Ogliastra e dalla *Associazione Culturale Sarda Ogliastra*, ha dato lustro a quanto di meglio viene prodotto nell'Isola sul piano culturale nel senso più ampio e attuale del termine.
Quattro i riconoscimenti per altrettante categorie, assegnati dalla giuria presieduta da Anna Maria Piga, numero uno dell'associazione organizzatrice, e composta dall'avvocato Giorgio Mameli, dalla giornalista Alessandra Carta e dal giornalista e scrittore Giacomo Mameli, il quale ha presentato in questa occasione il suo ultimo libro, *Pedrito. Lamette a Caracas, fiori a Orgosolo.*
Il premio nella **sezione Saggistica** è stato assegnato al libro di **Daniela Manca**, *Novilunio di tempesta al villaggio*, che rievoca un evento che ha cambiato profondamente la vita e lo stesso clima ogliastrini: la costruzione della diga sul Flumendosa e del villaggio che per anni ospitò gli operai. «Il racconto – si legge nella motivazione – ben scritto e ricco di sensibilità, presenta un'autentica esperienza di vita vissuta in cui il paesaggio circostante diventa parte essenziale dell'opera, mettendo in luce la maturità e la professionalità della scrittrice».
Nella **sezione Fotografia** il riconoscimento è andato al libro *Transumanza*, di **Anna e Fabrizio Piroddi**. L'opera, secondo la giuria, «restituisce alla cronaca e al presente una storia millenaria che ha radici non solo in Sardegna. Nelle foto in bianco e nero colpiscono i silenzi, il tintinnio dei sonagli, comunione tra animali e uomo, raggi di sole e nebbie, asfodeli in fiore e tronchi di leccio».
L'essenzialità è privilegio dei sapienti. E quando si coniuga all'immagine poetica può generare opere evocative, ricche di fascino e sentimenti arcaici. È grazie a queste qualità che il video *Nuragic Experience. Il tuo tempo nella storia* è stato premiato nella **sezione Cortometraggi**. Il video promozionale è parte del progetto *Nuragic Experience*, realizzato dalla **cooperativa La Nuova Luna** che gestisce il Parco archeologico del Bosco *Seleni* e il parco tematico Nur Archeopark a Lanusei, rappresentata nell'occasione da Salvatore Acampora.
Nell'ambito di questo progetto, curato da tre professionisti ogliastrini – Enrico Caselli, Enrico Pisci e Federico Pisanu – è stato realizzato il filmato in cui una viaggiatrice, interpretata da Rossana Fancello, passeggia nel bosco di *Seleni* immergendosi nella magia del luogo, in un dialogo muto con le pietre intrise di storia, protette dai muschi e cullate dallo stormire delle fronde.
Nella **sezione Scuole**, il premio è stato assegnato ai bambini e alle bambine della **Scuola dell'Infanzia di Suelli**. Questa la motivazione: «In un filmato tecnicamente di pregio, in poco meno di sei minuti, propone la vita di San Giorgio tra sorrisi, occhi e mani di bimbe e bimbi». Il primo vescovo giunto in Ogliastra all'alba del secondo millennio è mostrato «quasi onnipotente, libera persone dai diavoletti, resuscita un bambino, apre la terra da dove fa scaturire l'acqua»: un Santo miracoloso visto con gli occhi fantasiosi dell'infanzia.
In conclusione, il vescovo Antonello Mura ha ricordato l'importanza della cultura come baluardo contro l'imbarbarimento della società, in un momento di incertezze crescenti a livello mondiale, e ha auspicato che un'iniziativa nobile come il premio San Giorgio Vescovo possa stimolare energie nuove per il benessere collettivo.



I 200 ANNI DELLA DIOCESI

Una memoria vivente, una storia che continua

Cattedrale di Lanusei domenica 9 novembre. Omelia del vescovo Antonello per la chiusura dell'anno bicentenario dalla nascita della Diocesi. Letture della Dedicazione della Basilica Lateranense



Una bella coincidenza celebrare oggi, insieme a tutta la Chiesa, la *Dedicazione della Cattedrale* del Papa, la chiesa di *san Giovanni in Laterano a Roma*, per questo chiamata *madre* di tutte le altre chiese e, contemporaneamente per noi, chiudere l'anno bicentenario della nascita della Diocesi.
Nel ricordare la centralità di Roma per la tutta la Chiesa cattolica, siamo invitati a rinnovare, localmente, il significato che la Diocesi ha nel nostro cammino di fede, insieme alla centralità della sua Cattedrale, che in questi duecento anni è stata prima a Tortolì e ora qui a Lanusei.
La parola di Dio, con i testi odierni della Dedicazione, fa riferimento più volte al significato del tempio, ricordandoci – come fa Paolo nella seconda lettura – che l'edificio di Dio non è solo una realtà fisica, materiale, ma è piuttosto l'insieme di tutti i credenti in Cristo.
Detto ancora più in profondità: ognuno di noi è "tempio di Dio", perché lo Spirito di Dio abita in noi, quello Spirito che viene donato a tutti col battesimo, senza eccezioni.
Preoccuparci allora della comunità cristiana non significa solo poter avere delle chiese, che tra l'altro numericamente non ci mancano, ma, evitare che pur celebrando la presenza del Signore risorto nell'Eucarestia, esse diventino o siano un guscio vuoto. Per questo tutti dobbiamo aiutarci nel rendere i singoli credenti delle "pietre vive", come ci ricorda la prima Lettera di Pietro.
Il Vangelo di oggi, nel testo di Giovanni, aggiunge che i credenti sono sì "tempio di Dio", ma lo sono perché uniti a Cristo, che è il vero tempio.
Infatti mentre gli ebrei andavano al tempio pensando che quello fosse l'unico luogo dove incontrare Dio, Gesù scacciando i mercanti – non i fedeli! – proclama che il vero tempio è quello del suo corpo.
E quando gli ebrei si scandalizzano sentendogli dire: «Distruggete (pure) questo Tempio, e in tre giorni lo farò risorgere» – anticipando così la sua esperienza pasquale –, Gesù risponde loro, e oggi anche a noi, che l'incontro con Dio passa attraverso la sua persona, non più attraverso un luogo o una serie di riti, per quanto possano essere suggestivi.
Chi fa allora Pasqua con lui, sa camminare con Lui e sa vivere nella Chiesa.
In duecento anni abbiamo costruito certamente molte chiese, con diversità di stili e di forme: se ne sono preoccupati, insieme alle comunità e ai singoli fedeli, i vescovi, i sacerdoti e i diaconi. Per questo oggi abbiamo tanti luoghi per pregare e per radunarci, veniamo da una storia ricca di memoria, dentro la storia più grande, e possediamo un'eredità di volti per i quali rendere grazie.
Qualche domanda, ce la dobbiamo comunque fare: siamo, dentro la Chiesa, pietre vive? Siamo consapevoli di appartenervi? Siamo convinti che al di là di luoghi e di parrocchie singole,



foto di
Laura Porcu





abbiamo acquisito uno sguardo ampio, anche oltre la stessa Diocesi: una cittadinanza cristiana grande quanto il mondo, universale come lo è la Chiesa di Gesù Cristo?
Oggi ripetiamoci, perché nessuno pensi che tutto sia già stato fatto prima di noi, che la costruzione della Chiesa non è mai conclusa, neanche in una Diocesi. Direi che essa, come tutta la Chiesa, ha sempre bisogno anche di cambiare per essere fedele a Dio. E che non basta più ripetere *quello che si è sempre fatto* per raggiungere le persone di questo tempo. Ha quindi sempre bisogno di restauri, e ha sempre necessità di ricominciare.
Una Chiesa cioè vive non guardando al passato, ma solo se riesce oggi a convocare attenzioni, persone vive, sensibilità nuove.
E, come un edificio ben costruito, compresa una chiesa materiale, ha bisogno di pietre ben composte – di una composizione che porti all'accostamento armonico di una pietra all'altra, tale da formare le pareti e una cornice artistica non banale – così anche una comunità, quando si raduna, è chiamata a mettere insieme, una accanto all'altra, le persone, senza disperderle, senza contrapporle, cercando un posto per ognuna, perché nessuna vada dimenticata, scartata, perduta, qualunque sia la sua condizione: pietra piccola o grande, levigata o sbrecciata, colorita o piena di ombre.
Ognuno, allora, nella Chiesa continui a chiedersi: qual è il mio posto? Dove mi colloco? In quale scenario d'insieme mi riconosco? Sono disposto ad accogliere gli altri accanto a me?
L'arte di Dio è la convocazione delle diversità. Ed è un'arte da apprendere, oggi più che mai. La bellezza della Chiesa passa per la coralità, e anche nel tempio – immagine straordinaria – le pietre si sostengono insieme quasi senza saperlo.
Che sia così, ancora, per questa Diocesi. Che non ci manchi mai la passione di costruire insieme la Chiesa, di stare insieme nella Chiesa, di camminare insieme nella Chiesa.
Penso con voi alla genialità creativa, alla cura, all'amore, alla fiducia con cui qualcuno un giorno, non solo come edificio ma come comunità di persone, convocò *una ad una* le pietre e diede, paziente, all'una e all'altra dignità di appartenenza. E questa dignità, nella Chiesa, per noi viene grazie al battesimo.
Lo Spirito Santo continui a credere in noi, nonostante le nostre fragilità e i nostri dubbi. Non ci faccia mancare forza ed energie divine. E Maria, amica di chiunque dice *sì* al progetto di Dio, ci guidi a incontrare Gesù, suo Figlio, fondamento della nostra gioia e della nostra speranza nel futuro.

Le ragioni del cuore dei giovani

La comunità di Bari Sardo è stata il cuore pulsante della Giornata diocesana dei Giovani di novembre

di **Francesco Orrù**

«Ci sono ragioni che il cuore non capisce e sentimenti che la ragione non comprende; occorre mettere insieme cuore e ragione perché risaltino insieme nella nostra vita».
Con queste parole il vescovo Antonello ha voluto concludere il dialogo con i giovani, momento centrale della giornata diocesana tenutasi a Bari Sardo lo scorso 23 novembre, solennità di Cristo Re, in comunione con tutte le diocesi del mondo che dedicano questa ricorrenza agli incontri diocesani dei giovani.
Momenti di incontro, di preghiera, di riflessione e di amicizia, mani che si sono strette con gioia nella recita del *Padre Nostro* e che si sono incontrate di nuovo tra musica e balli.
Tanti i ragazzi provenienti dalle comunità della nostra Diocesi, invitati a riflettere sul tema che li accompagnerà durante tutti gli incontri di quest'anno pastorale: *le relazioni*. Mai come oggi siamo chiamati ad abbandonare il folle narcisismo della nostra società per ritrovare il baricentro al di fuori di noi stessi, dove lo ha posto Cristo: a metà strada tra me e il prossimo. Trovare questa misura non è certo semplice, e le tante domande in merito poste da ragazzi e ragazze lo hanno dimostrato. La risposta non può essere che il *Comandamento Nuovo* (Mt. 22, 34-40), l'amore totale che prende tre direzioni: Dio, il prossimo e me stesso.
Il diacono Don Antonio Carta, delegato per la Pastorale Giovanile, lo ha descritto nella sua catechesi come «un'indicazione verso la vera felicità, un percorso che ci guida nelle relazioni della vita. Come Dio ci ama totalmente anche quando non ci sentiamo *abbastanza*, così siamo chiamati ad amare noi stessi come



sue creature e a vedere nelle relazioni con gli altri le stelle che ci guidano quando il cielo della vita sembra oscurarsi».
Un amore che da Dio deve riflettersi su di noi se vuole illuminare anche il nostro prossimo, «siate positivi, stimatevi e amate con rispetto: volersi bene è contagioso» così ha risposto Monsignor Antonello ad alcuni dei quesiti carichi di curiosità e di vita vissuta posti dai ragazzi.
Per i giovani della nostra Diocesi un invito alla riflessione guidati dalla *Parola di Dio*, un motivo per essere cristiani nella vita di ogni giorno e lì, nelle relazioni che la affollano, sperimentare l'amore, la ragione del cuore.









Aspettando il Vescovo Antonello a Cardedu

La comunità parrocchiale di San Paolo Apostolo in Cardedu si sta preparando ad accogliere il Vescovo Antonello per la Visita Pastorale del 18 e 19 dicembre. In attesa di questa Visita, vengono programmati i momenti d'incontro e di preghiera, collocando in fondo alla Chiesa la bellissima immagine di *Gesù Buon Pastore*, per ricordare a tutti i fedeli che, con la persona del Vescovo in mezzo a noi, il Signore viene a visitare il suo gregge, per prendersi cura dei suoi discepoli, guidando tutti verso pascoli giusti. La Visita Pastorale è dunque un dono per la comunità di Cardedu. Il Vescovo che arriva troverà una comunità in crescita come numero di abitanti, seguendo un *trend* inusuale per tante località della Sardegna in cui prevale la denatalità. La nostra è una popolazione giovane, composta proprio da tante famiglie giovani. Molte di queste sono giunte nel territorio di Cardedu da vari paesi, vicini e lontani, e hanno scelto di abitare qui, portando nuovi costumi e modi di vivere. Spesso, però, c'è anche tanta solitudine perché il vecchio nucleo di abitanti non sempre riesce a essere il giusto collante. Da qualche tempo, con la crescita del numero di abitanti, stanno nascendo ed espandendosi anche tante attività lavorative legate al turismo. Ecco, allora, che il nostro Vescovo avrà modo di vedere i cambiamenti legati a queste nuove realtà, con gli aspetti positivi e negativi che ne derivano. Durante la sua Visita, egli ci darà sicuramente delle dritte, visto che tante parrocchie della provincia di Nuoro si trovano nella nostra stessa posizione, e vivono i nostri stessi problemi. Certamente, la presenza del Vescovo sarà di grande stimolo per tutti, per confrontarci, per esprimere pareri e ricevere consigli su come vivere meglio la nostra comunità.

Don Ernest, *parroco di Cardedu*

Il 18 e 19 dicembre il nostro Vescovo, Mons. Antonello Mura, verrà in Visita Pastorale nel comune di Cardedu e incontrerà tutta la popolazione: gli amministratori, le aziende produttive locali, le associazioni sportive e di altro genere. L'intento è quello di favorire il dialogo tra la diocesi e la popolazione. Egli ascolterà i cittadini e i loro problemi, si discuteranno i bisogni e le eventuali soluzioni che potrebbero soddisfarli. Consultarsi è fondamentale per poter agire in un quadro di più ampio confronto tra Chiesa e cittadini, tra Chiesa e Istituzioni. Occasioni come questa sono rare ed eccezionali, perciò crediamo di doverla sfruttare al meglio per integrare nel miglior modo possibile gli spunti riflessivi che ne deriveranno.
Ecco perché invito la popolazione ad accogliere il Vescovo con rispetto verso la missione che persegue ed eventualmente preparare con rigore e attenzione richieste o curiosità da discutere con lui.

Marcello Vacca, *sindaco di Cardedu*

VISITA PASTORALE del Vescovo Antonello

CARDEDU 18-19 dicembre 2025

PROGRAMMA

Giovedì 18 dicembre

15.30	Visita alle imprese del territorio
18.00	Santa Messa per l'apertura ufficiale della Visita
19,00	Assemblea con la comunità e con le istituzioni
20.00	Cena con i sacerdoti della Forania

Venerdì 19 dicembre

9.30	Visita agli ammalati
11.00	Incontro con il mondo della scuola
12,45 -	Aperitivo comunitario
15.00 - 16.15	Tempo di ascolto
16.30	Incontro con il mondo dello sport
18.00	Santa Messa
19,00	Incontro con i Consigli parrocchiali e i collaboratori



foto di Aurelio Candido

Scuola di Teologia

Calendario incontri. Riprendono gli appuntamenti con la Scuola di Teologia che, per il 2026, contribuiscono ad arricchire l'offerta formativa della Diocesi.



Domenica
11 gennaio 2026.
Lanusei
Aula Magna del Seminario
ore 16.30

FEDE, RAGIONE E NATURA: QUALE DIALOGO?

Relatore.
Prof. Giuseppe Savagnone.



Domenica
8 febbraio 2026
Tortolì
Auditorium Fraternità
ore 16.30

IL FINE VITA E IL TESTAMENTO BIOLOGICO

Relatore.
Padre Carlo Casalone.



Domenica
17 maggio 2026
Tortolì
Auditorium Fraternità
ore 18.30

FEDE, LITURGIA E ARTE

Relatore.
Don Tiziano Ghirelli.



Nomine del Vescovo

Nel corso del Convegno Ecclesiale Diocesano, il vescovo Antonello ha nominato il diacono **don Antonio Carta** *responsabile della Pastorale Giovanile e Vocazionale e Assistente Settore Giovani di AC*. Don Antonio succede a don Giuliano Pilia che il vescovo ha ringraziato per il servizio svolto fino a oggi, augurando al nuovo responsabile un lavoro proficuo e ricco di frutti di grazia.

Libro Bicentenario Diocesi Lanusei

In occasione dei 200 anni della Diocesi di Lanusei è stato realizzato e pubblicato il libro che ne racconta storia, protagonisti e documenti. Un contributo prezioso da avere e custodire, che è stato donato a tutti i fedeli e che sarà anche in omaggio per tutti gli abbonati de *L'Ogliastra*.





Pastorale vocazionale. Appuntamenti

Iniziati nel mese di ottobre 2025, i giovedì di **preghiera per le vocazioni** scandiranno il cammino anche per il 2026 fino al mese di giugno. Luogo deputato il Seminario di Lanusei, aperto a tutti. Alle 10 avrà luogo la Santa Messa a cui farà seguito il momento di Adorazione Eucaristica con la possibilità di accostarsi al sacramento della Riconciliazione. Queste le date: **29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 26 aprile** (Pellegrinaggio diocesano al Santuario Madonna d'Ogliastra), **28 maggio, 25 giugno.**

Offerte Giornata per il Seminario 2025.

Arbatax	€485
Arzana	€1.000
Baunei	€130
Bari Sardo	€500
Cardedu	€170
Elini	€80
Escalaplano	€210
Esterzili	€150
Gairo	€40
Girasole	€45
Ilbono	€2415
Jerzu	€1075
Lanusei Cattedrale	€985
Lanusei Santuario	€370
Loceri	€1345
Lotzorai	€85
Osini	€370
Perdasdefogu	€1056
Sadali	€60
Santa Maria Navarrese	€135
Seui	€100
Seulo	€50
Talana	€600
Tertenia	€410
Tortolì Sant'Andrea	€250
Tortolì San Giuseppe	€100
Triei	€105
Ulassai	€125
Urzulei	€400
Ussassai	€100
Villagrande e Villanova S.	€114
Villaputzu San Giorgio	€350
Villaputzu Santa Maria	€150



Davide

fotografie di Pietro Basoccu

Fotografia *sfocata* del commercio ogliastrino. Ma se un aspetto è possibile mettere a fuoco, vorremmo fosse quello che abbiamo indicato come **Davide e Golia**, in un confronto – se mai si possa fare un confronto tra due mondi completamente differenti – tra la grande distribuzione e i piccoli negozi di prossimità.



e Golia

Abbiamo provato a fare una riflessione a partire dai due grandi poli commerciali, quelli di Tortolì e Lanusei, spingendoci in realtà più piccole come Ussassai, o andando a ritrovare botteghe storiche, come a Bari Sardo.
Fino a individuare alcune voci di chi nei negozi, reali o virtuali, ci entra, cerca, trova e acquista

"Desertificazione commerciale", trend preoccupante

Confesercenti lancia l'allarme: la Sardegna maglia nera nel rapporto tra nuove imprese e attività chiuse per calo dei consumi o mancanza di credito

di **Claudia Carta**



I numeri non mentono: nell'Isola per una nuova attività che nasce, più di tre abbassano le serrande. Dati impietosi che consegnano alla Sardegna un triste primato. Peggio di noi solo le Marche dove si rileva il peggior rapporto tra iscrizioni di nuove imprese e chiusure (1 a 4): per questa regione, il rischio *aperture zero* è anticipato al 2031; in Sardegna si fissa al 2034. Seguono, nella classifica negativa, la Sicilia (una nuova apertura ogni 3,8 chiusure), il Lazio (1 a 3,7), la Sardegna (1 a 3,5) e infine l'Umbria (1 a 3,2).
L'analisi condotta da Confesercenti sui dati camerali rileva che il 2024 è stato per il commercio un anno con il segno meno: appena 23.188 nuove imprese, a fronte di ben 61.634 che hanno chiuso definitivamente i battenti. Il peggior risultato degli ultimi dieci anni.
È il cosiddetto fenomeno della *desertificazione commerciale* – la serrata dei negozi di vicinato – che sta profondamente mutando l'aspetto stesso dei centri urbani. «Negli ultimi dodici anni in Italia sono sparite oltre 140mila attività di commercio al dettaglio e oggi abbiamo più di 105mila negozi sfitti – spiega Patrizia De Luise, presidente nazionale di Confesercenti –. Non sono numeri astratti: ogni saracinesca che si abbassa significa meno sicurezza, meno servizi, meno attrattività, meno socialità. E questo impoverisce la vita urbana più di quanto dicano le statistiche».
E se è vero che il problema è oramai strutturale, è altrettanto vero che ci sono fattori che nell'Isola incidono in maniera significativa: a partire dall'invecchiamento progressivo della popolazione e dalla perdita di residenti – che tradotto significa minori consumi e una rete di distribuzione che deve servire un numero minore di clienti –; un rallentamento dei consumi, dettato anche dalla diminuzione del potere d'acquisto delle famiglie e dall'aumento dei prezzi specialmente sui beni di prima necessità; fino ad arrivare alla concorrenza dei grandi gruppi commerciali e dei giganti *dell'e-commerce*, il commercio *on line*.
Ma che gli *esercizi di prossimità* – i negozi di vicinato – abbiano un valore indiscutibile, non solo economico, per ciascuna comunità è fuor di dubbio. A ricordarlo in una recente assemblea di Confesercenti, anche lo stesso Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il quale ha affermato come siano «luoghi che non offrono solo prodotti o servizi, ma dove si genera coesione, dove si costruiscono opportunità, dove prende forma la vita quotidiana delle persone. Sono un patrimonio che appartiene a tutti».
Un piccolo passo avanti è stata l'azione di sostegno ai CCN (Centri Commerciali Naturali) da parte della Regione Sardegna che il 31 ottobre scorso ha stanziato 1 milione 500 mila euro per il 2025. Ma investimenti e progettualità vanno fatte a lungo termine, considerando la conformazione dei centri urbani, specialmente delle realtà più piccole nelle quali stanno venendo a mancare persino i servizi essenziali alla persona. L'Ogliastra non fa eccezione. Terra dei centenari, certo, ma a maggior ragione persone che necessitano di servizi vicino a casa, dove sono fondamentali le economie di prossimità e il commercio alimentare è uno tra questi servizi. Il calcolo è presto fatto: nell'Isola il 21% dei residenti vive nei comuni sotto i 3mila abitanti; considerando quelli sotto gli 8mila si arriva al 45%. Non solo occorre garantire a tutti il miglior servizio possibile di distribuzione, ma evitare che chiudano i piccoli esercizi commerciali dei paesi o delle città, perché la popolazione progressivamente più vecchia ha bisogno dell'economia di prossimità.

Carminetta Cabras
tra tessuti e ricordi

L'antica merceria di Corso Vittorio Emanuele a Bari Sardo

di **Gian Luisa Carracoi**



È una delle poche botteghe storiche del paese che ha resistito allo tsunami provocato dalla diffusione dei grandi centri commerciali e dell'acquisto *on line* che si sono abbattuti sulle piccole *buttegas de (b)idda*.
L'attività ha lontane radici storiche, quando *Barì* era un paese unicamente agro-pastorale, laborioso, e la vita fatta di piccole gioie. Suo nonno Tomaso Cabras era originario di Luras, piccolo borgo della Gallura nord-orientale che aveva raggiunto un certo benessere grazie alla nascita di nuove attività artigianali e commerciali basate sulla vendita di pelli, lana, *berritas*, sughero, vimini, oltre a vino, formaggio e grano.
Tomaso, era anche lui un commerciante di pelli quando nel 1896 sposò Angela Deiana, nonna di Carminetta. La loro rivendita di alimentari e generi diversi fu ubicata nel palazzo signorile prospiciente *sa Prassa comuna*. Sua nonna rimase vedova nel 1938 e prese in mano l'attività del marito con sulle spalle sei figli, due femmine e quattro maschi, tra questi Renato, agricoltore e padre di Carminetta.
Nel 1947 Renato intestò l'emporio a sua moglie Teresa Demuru, abile negoziante, che fin da ragazzina aveva fatto esperienza di bottegaia a Loceri nella piccola rivendita di suo padre, quando tutto ciò che era necessario per la vita quotidiana si comprava razionato con la tessera annonaria. Le sue virtù imprenditoriali le permisero di portare avanti l'attività con grande soddisfazione. «Se cercavi qualcosa sta' sicura che lì la trovavi», ricordano le donne anziane. Spesso si acquistava senza pagare subito, c'era il *quadernino* sul quale il negoziante annotava nome, data e importo, e sulla fiducia offriva la possibilità di saldare il conto all'arrivo del frutto del raccolto, della paga ricevuta per un'opera o della pensione.
Sicuramente ci sarà stato anche allora qualche furbetto, ma per lo più la fiducia veniva ripagata.
Dal 1984 a gestire la merceria è la loro figlia Carminetta, classe 1953. Oggi il negozio è specializzato in particolare sui tessuti e su tutto il necessario per ricamare e lavorare ai ferri, rifiniture, bottoni, gomitoli di lana, tendaggi, biancheria, rocchetti di filo, cordoni, nastri, passamanerie, elementi decorativi che aggiungono un tocco di eleganza e unicità a qualsiasi capo d'abbigliamento o progetto di *design* d'interni. Si sa, la merceria non è solo un luogo per acquistare materiali, ma anche uno spazio di ispirazione.
Carminetta ricorda con nostalgia i tempi passati. «In quarant'anni il commercio è cambiato – dice – ma è cambiata anche la mentalità e i modi di fare di chi acquista. Un tempo, quando forse le risorse erano minori, rammendare i vestiti, per esempio, era una pratica usuale. Questo si contrappone al pensiero odierno, caratterizzato dagli armadi strapieni di capi a basso costo, dalla moda veloce che passa e va, dal consumismo e dallo spreco. Oggi chi interpreta il rammendo o il cucire non principalmente come una necessità, ma come espressione di creatività e come gesto di sostenibilità, entra spesso in merceria e si instaura un rapporto umano che va al di là del vendo e compro».
E così in questa merceria, all'interno dei banconi *vintage* e tra i numerosi scaffali, possono trovarsi ancora elementi di sartoria classica, *lingerie* giovanile e corredo per neonati, e tante altre curiosità che rispondono alle richieste di una nicchia precisa di clienti, come i fazzoletti da uomo in stoffa o il copricapo giornaliero dell'abito tradizionale da donna. Qui sta il valore aggiunto del piccolo negozio, il contatto umano e la conoscenza dei bisogni specifici dei singoli clienti.

Tortolì, tra riqualificazione e competitività economica

La città di Tortolì, da sempre riconosciuta come il cuore pulsante e logistico dell'Ogliastra, sta vivendo una fase di profonda trasformazione

di **Anna Piras**



Obiettivo: consolidare le realtà economiche esistenti e incentivarne l'apertura di ulteriori che possano confermare Tortolì come polo economico trainante in grado di prosperare tutto l'anno.
Il miglioramento del centro urbano non è percepito come un costo, ma come un investimento diretto sulla competitività del tessuto economico. Gli interventi spaziano dalla riqualificazione delle vie centrali – del corso Umberto, ad esempio – e delle piazze, all'introduzione di nuovi elementi di arredo urbano e al potenziamento dell'illuminazione pubblica, unitamente all'apertura di numerosi cantieri che in breve tempo potranno garantire un ottimo volano per sostenere l'economia. È il primo cittadino, **Marcello Ladu,** a illustrare la realtà economica della città allo stato attuale e a prospettarne la futura programmazione: «Questa è una mossa strategica che l'amministrazione locale pone alla base per valorizzare ulteriormente la vocazione commerciale della città e per contrastare il fenomeno della stagionalità – afferma –. Ricca di attività commerciali e artigianali, Tortolì ha un enorme potenziale sia per la natura del territorio che per le già consolidate realtà economiche che sono ospitate in un centro urbano particolarmente curato che incoraggia i residenti stessi a frequentarne i negozi locali. Importanti cantieri sono stati aperti e altri ci saranno nell'imminente futuro per garantire la crescita sia
del centro che della periferia, sede di importanti aziende che influiscono in maniera positiva su tutto il territorio».
La piccola distribuzione, vera anima identitaria della città, è il settore chiave per capitalizzare questo rinnovamento: «Una delle soluzioni perché gli esercizi commerciali riescano a competere con la grande distribuzione è legata alla possibilità di crescere promuovendo l'istituzione di *centri commerciali naturali* in più porzioni del territorio, puntando su **identità, qualità** e **immersione culturale** – spiega ancora Ladu. –
Negli ultimi anni Tortolì mira a intercettare un indotto di alto profilo, ha puntato sul miglioramento delle infrastrutture e del decoro nell'area portuale di Arbatax, punto di arrivo cruciale per la nautica da diporto: il flusso turistico di qualità, infatti, è essenziale per sostenere il commercio al dettaglio e i servizi specializzati».
In questo scenario, la particolarità delle piccole e grandi realtà, delle eccellenze presenti già da tempo e della Grande Distribuzione Organizzata **(GDO)** continua a svolgere un ruolo fondamentale. Dati alla mano, il sindaco analizza i dati relativi all'indotto e al numero di lavoratori che sono impiegati nelle varie realtà produttive che creano un circolo continuo di risorse che ricadono sul territorio: «L'indotto stabile in termini di occupazione e salari della GDO, unito ai redditi generati dal polo nautico e dai servizi del porto di Arbatax – assicura Ladu – garantiscono un costante potere d'acquisto ai residenti e si riflette positivamente già dai dati rilevati per le utenze non domestiche registrate e sull'intero studio condotto sulla realtà economica che attrae anche aziende legate al settore sanitario e dei servizi».
Tortolì si configura, così, come un «crogiolo dinamico di opportunità», dove la tradizione del commercio
di prossimità e la modernità della GDO convivono, sostenute da una chiara visione strategica: «Il nuovo *look* urbano, la programmazione degli eventi capaci di attrarre sia i residenti che i visitatori nelle vie dello *shopping* non sono punto d'arrivo, ma vera e propria piattaforma di lancio per una crescita economica inclusiva e destagionalizzata», conclude.

Lanusei, creare sinergia tra grandi poli e negozi del centro

Presente e futuro del commercio lanuseino nelle parole del sindaco Davide Burchi

a cura di **Claudia Carta**

Quali criteri utilizza l'amministrazione per autorizzare nuovi insediamenti commerciali di grandi dimensioni?
L'amministrazione applica i criteri previsti dai nostri strumenti urbanistici, valutando l'impatto sulla viabilità, sui servizi e sul tessuto economico. L'esempio recente dell'area *Tuttigiorni*, oggi in forte sviluppo, mostra come queste iniziative possano essere attrattive per tutto il territorio. Il nostro obiettivo è garantire un equilibrio: accogliere nuove opportunità senza penalizzare il commercio del centro.

Come bilanciare, allora, lo sviluppo dei grandi centri commerciali con la tutela del commercio di prossimità?
A Lanusei esistono *poli* che possono incidere sugli equilibri. Il nostro approccio è *creare sinergia*: gli attrattori portano persone a Lanusei, mentre il commercio di prossimità offre un servizio più personalizzato e di qualità. È un sistema che deve funzionare insieme, trasformando i flussi verso i poli più grandi in opportunità per le vie del centro.

I grandi centri commerciali rappresentano più un'opportunità o una minaccia per l'economia locale?
Possono essere entrambe le cose. Se una struttura non nasce a Lanusei, nascerà in un centro vicino, quindi è inutile osteggiarle in modo pregiudiziale. Noi le consideriamo un'opportunità da governare, per costruire circuiti virtuosi tra le diverse zone della città e permettere a tutto il commercio lanuseino di crescere in modo complementare.



Vorrei sottolineare un concetto fondamentale: il vero "nemico" non è il centro commerciale di medie dimensioni, e non è nemmeno il collega commerciante che vive le stesse difficoltà quotidiane. Il vero avversario del commercio locale – a Lanusei come ovunque – è la vendita *online*, quando diventa un'abitudine automatica e inconsapevole.
Per contrastarla, dobbiamo avvicinare il commercio alle persone, far capire il valore della relazione umana, della consulenza personalizzata e della qualità del servizio che solo un negozio fisico può offrire. È su questo terreno che si gioca la vera sfida: ricostruire fiducia e far riscoprire alle persone il valore del commercio sotto casa.

Quali politiche concrete ha messo in atto l'amministrazione per sostenere i negozi del paese?
Abbiamo avviato interventi di riqualificazione urbana, in particolare in via Marconi, e stiamo ampliando le aree di parcheggio, anche grazie al recupero dell'ex deposito Arst.
Parallelamente, la collaborazione con le associazioni di categoria – e in particolare con il *Centro Commerciale Naturale* – ha prodotto eventi, iniziative e campagne di valorizzazione fondamentali per dare visibilità alle attività del territorio.

Esiste un piano per valorizzareil Corso come polo commerciale e turistico?
Sì. Via Roma è il nostro *salotto buono* e il luogo più rappresentativo della città. Nonostante i cambiamenti nei piani di sicurezza, rimane il teatro delle principali iniziative di amministrazione, Pro Loco e *Centro Commerciale Naturale*. Vogliamo potenziarne la vocazione commerciale e turistica, valorizzando anche la qualità dei palazzi storici che lo caratterizzano.

In che modo l'amministrazione coinvolge i commercianti nelle decisioni strategiche sulla città?
Il dialogo è continuo: incontri periodici, consultazioni tematiche e un rapporto diretto con chi vive quotidianamente il commercio. I rappresentanti delle attività partecipano ai tavoli di lavoro su mobilità, eventi e programmazione urbana. Nessuna decisione strategica viene presa senza tenere conto della loro esperienza.

Ussassai, il "negozio delle cose dimenticate"



Da oltre quarant'anni Giuseppina Loi nel suo negozio incontra la comunità

di **Antonio Carta**
diacono

La porta si apre con un tintinnio familiare, per un attimo sembra di entrare in un tempo diverso. Dietro il bancone, tra scaffali che sanno di quotidiano e di memoria, c'è **Giuseppina Loi**. Non serve chiederle niente: sa già chi sei, cosa ti serve e, guardandoti negli occhi, sa già anche come ti senti. Nel suo piccolo negozio, a **Ussassai**, ogni gesto è abitudine e insieme resistenza: al silenzio delle strade, ai ritmi che cambiano, alle logiche dei grandi numeri.

Non è solo commercio, il suo. È presenza. È fiducia. È un filo sottile che tiene insieme la comunità, giorno dopo giorno, senza rumore, ma con ostinata cura.

Il negozio in cui lavora oggi esiste da oltre quarant'anni. Quindici anni fa, quando sua cognata è andata in pensione, Giuseppina ha deciso di prenderne il testimone. Una scelta fatta con naturalezza: «Mi piaceva l'idea di lavorare in mezzo alla gente», dice. E in fondo è proprio questo che ha guidato il suo cammino da allora.

Da quando ha messo piede dietro quel bancone, non ha cambiato quasi nulla. «Questo negozietto è rimasto un po' sempre uguale», racconta con un certo orgoglio. In un mondo che corre, a volte resistere al cambiamento diventa una forma di coerenza, di cura. «È rimasto il negozio "delle cose dimenticate"», quello dove si corre all'ultimo minuto per un pacco di pasta, due uova, il pane fresco. Dove si va anche solo per scambiare due parole, perché in certi giorni contano più del resto.

La clientela è fatta di volti noti, di abitanti del paese, ma anche di turisti di passaggio, di chi ha bisogno di qualcosa di semplice e immediato. Le abitudini non sono cambiate molto, anche se – ammette Giuseppina – «forse ora si cercano merci più ricercate». Ma il negozio resta. Perché serve. Perché è lì. Perché a volte basta poco per sentirsi meno soli, per sentirsi comunità.

«Sì, mi sento parte della mia amata comunità», dice. In un paese piccolo, come Ussassai, ci si sostiene a vicenda. «Ci si conosce, ci si aiuta». E anche un negozio può diventare rifugio: «A volte si crea una sorta di sostegno psicologico, ed è bello quando riesco ad aiutare qualcuno che ha bisogno...». Lascia la frase in sospeso. Ma si capisce che quei momenti, per lei, valgono quanto mille incassi.
Eppure le difficoltà non mancano. Le bollette aumentano, il costo della merce pure. I clienti si spostano verso i supermercati, fanno la spesa fuori paese per comodità o necessità.
«Devi far quadrare i conti con tutto quello che c'è da pagare», spiega con realismo. E ammette: «In questo periodo mi sta venendo la voglia di chiudere, anche per motivi di salute».
Ma poi aggiunge, quasi a sé stessa: «Mi ha fatto andare avanti il fatto che mi piace. Sono in mezzo alla gente. È una cosa che ho scelto io, e mi dà soddisfazione, umanamente».
Non è nostalgia, la sua. È consapevolezza. È il desiderio di vedere il paese vivere. «Servirebbe aiutarci di più, amarci di più, nutrire meno egoismo da parte di tutti», dice con semplicità. E lancia un appello ai giovani: «A un giovane che vuole aprire una attività commerciale, il mio cuore direbbe di crederci. So bene che è difficile, ci sono tanti, troppi costi. Ma servono persone che amano davvero il proprio paese e che vogliono mettersi in gioco, per creare comunità».
Quando le chiedi cosa ama del suo lavoro, la risposta è immediata: «Amo il mio lavoro un po' per la mia indipendenza, e poi perché sto dando un servizio a tante persone».
La sua è una casa, non solo un'attività. E se potesse tornare indietro, rifarebbe tutto, rivivendo ogni attimo. Senza dubbi.

Le abitudini dei consumatori

Offerte, pubblicità, prodotti non mancano di certo.
Ma cosa cerca, oggi, il consumatore? Dove preferisce servirsi? E perché?

di **Rosanna Agnese Mesina**

Le abitudini di acquisto stanno cambiando rapidamente. Lo *shopping*, oggi, è un mosaico di esperienze: dalla stretta di mano del negoziante alla velocità di un pacco consegnato dal corriere. Non esiste più un solo canale privilegiato, ma una pluralità di scelte che dipendono dall'età, dalle esigenze e persino dall'umore del momento. C'è chi ama ancora il piccolo negozio sotto casa, chi si affida alle grandi catene e ai centri commerciali, chi cerca il risparmio nei *discount* e chi non rinuncia alla comodità dell'*e-commerce*, gli acquisti su Internet.
I piccoli negozi di quartiere restano un punto di riferimento per chi cerca un rapporto umano e diretto. Entrare in una bottega significa spesso essere riconosciuti, ricevere consigli personalizzati e sentirsi parte di una comunità. Le grandi catene e i centri commerciali, invece, rappresentano l'universo della varietà e della convenienza, mentre i *discount* hanno conquistato una fetta sempre più ampia di consumatori, offrendo prezzi bassi e promozioni continue. L'*e-commerce* ha rivoluzionato il modo di comprare, soprattutto tra i giovani, ma anche adulti e anziani si stanno avvicinando, attratti dalla possibilità di ricevere prodotti direttamente a casa.
Abbiamo provato a raccogliere alcune testimonianze, incontrando diverse tipologie di consumatori.

Lucia, 65 anni, pensionata.
«Preferisco i piccoli negozi. Conosco i titolari da anni, mi sento parte di una famiglia. Spendo qualcosa in più, ma evito di tornare a casa con prodotti inutili. E se dimentico il portafoglio, posso pagare dopo: la fiducia è reciproca».

Riccardo, 42 anni, padre di famiglia: «Frequento i centri commerciali perché trovo tutto. Con due figli piccoli non ho tempo di girare dieci negozi.
È pratico e spesso ci sono buone offerte. Essendo tutto concentrato in un unico posto, risulta molto comodo anche nelle giornate di pioggia».

Chiara, 23 anni, studentessa: «Al discount compro prodotti essenziali a prezzi bassi. Carne e pesce li prendo dal macellaio del paese: mi fido di lui e so che arrivano da aziende locali. Per l'abbigliamento uso anche l'*online*, ma per i capi particolari preferisco i negozi con servizio di sartoria».

Matteo, 35 anni, professionista: «Compro quasi tutto *online*. Lavoro tutto il giorno e non ho tempo di andare in giro. Confronto i prezzi, leggo recensioni e ordino in pochi minuti. Certo, non posso provare i prodotti, ma con i resi anche quello diventa un passaggio semplice».

Giovanna, 70 anni, nonna: «Mio nipote mi ha insegnato a usare lo *smartphone* e ora ordino regali su Internet. È comodo, mi arrivano a casa. Non rinuncio al mercato rionale per frutta e verdura, ma per il resto mi sto abituando».

Voci che mostrano un panorama variegato: c'è chi resta legato alla fiducia dei negozi tradizionali, chi si affida alla praticità delle catene, chi cerca il risparmio nei *discount* e chi ha scelto la velocità dell'*online*. Sempre più persone, inoltre, per un regalo originale si rivolgono ad artigiani e artisti, capaci di offrire prodotti unici e su misura.
Il consumatore moderno è, insomma, **multicanale**: sceglie dove comprare in base al momento, al *budget* e al tipo di prodotto. Lo *shopping* non è più soltanto un atto di acquisto, ma un'esperienza che cambia volto a seconda di chi siamo e di cosa cerchiamo.



Chiesa cattolica. Nelle nostre vite, ogni giorno

La nuova campagna della CEI racconta la presenza quotidiana di una Chiesa che accompagna, sostiene e condivide la vita delle persone.

Che importanza dai a chi fa sentire gli anziani meno soli? A chi aiuta i ragazzi a prepararsi al futuro? A chi ti aiuta a pregare? Sono alcune delle domande al centro della **nuova campagna istituzionale della Conferenza Episcopale Italiana:** un racconto corale che mostra come la Chiesa abiti le storie di ogni giorno, con gesti di vicinanza, mani che si tendono, parole che consolano, segni che trasformano la fatica in speranza. La campagna, dal **claim** incisivo **"Chiesa cattolica. Nelle nostre vite, ogni giorno"** intende mostrare i mille volti della **"Chiesa in uscita"**, una comunità che si fa prossima ai più fragili e accompagna famiglie, giovani e anziani con azioni concrete. Dai percorsi formativi rivolti ai ragazzi, per imparare a usare intelligenza artificiale e nuove tecnologie, alle attività ricreative per gli anziani che spesso devono affrontare una vita in solitudine, dal sostegno alle persone lasciate sole, restituendo loro dignità e speranza, ai cammini di fede per aiutare ogni individuo a incontrare Dio nella vita quotidiana.

«Nell'Italia di oggi, senza la presenza viva della Chiesa, con la sua rete di solidarietà – spiega il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, **Massimo Monzio Compagnoni** – grazie all'impegno instancabile di migliaia di sacerdoti e volontari, mancherebbe un punto di riferimento essenziale. Attraverso questa campagna desideriamo rendere visibile quanto questa presenza sia concreta e incisiva nella quotidianità di tante persone».

Ideata e prodotta da **Casta Diva Group** la campagna della **Conferenza Episcopale Italiana** è on air dal 30 novembre fino al 31 dicembre 2025. Gli spot, da 15 e da 30 secondi, raccontano una Chiesa vicina, ogni giorno, attraverso **cinque esempi concreti**: **l'attenzione agli anziani,** che diventa cura per chi affronta la solitudine; **l'impegno verso le nuove generazioni,** che si traduce in percorsi formativi per l'utilizzo delle nuove tecnologie; **il dono delle seconde possibilità**, che si concretizza in una mano tesa a chi si sente escluso o emarginato; **la forza della preghiera,** che illumina il cammino di chi è 77in ricerca; **la salvaguardia del creato**, che passa anche dall'esplorazione scientifica per scoprire la bellezza nascosta nel mondo.

Un invito a riconoscere nella vita di tutti i giorni il volto di una Chiesa che c'è, serve e ascolta, testimoniando la concretezza del Vangelo vissuto. Non solo Tv, ma anche radio, ***digital*** e carta stampata, con uscite pianificate su testate cattoliche e generaliste, pensate per invitare a riflettere sui valori dell'ascolto, della vicinanza e della fraternità. Perché **"la Chiesa cattolica è casa, è famiglia, è comunità di fede. Per te, con te"**.

Per maggiori informazioni:
www.8xmille.it www.unitineldono.it



CHE IMPORTANZA DAI A CHI AIUTA I RAGAZZI A PREPARARSI AL FUTURO?

La Chiesa cattolica è casa, è famiglia, è comunità di fede. Per te, con te. Offre percorsi formativi per imparare a usare intelligenza artificiale e nuove tecnologie, favorendo lo studio e l'inserimento nel mondo del lavoro.

CHIESA CATTOLICA

NELLE NOSTRE VITE, OGNI GIORNO.

L'OGLIASTRA

PATCHWORK

29 L'arte di riparare: la forza che nasce dalle ferite;|30 Il MAB a Bari Sardo;|32 Beniamino Zuncheddu a Lanusei;|33 Mostra. Le Conseguenze;|34 Studenti di Lanusei, campioni di accoglienza;|35 La magia del Natale;|37 I falsi d'Arborea;|38 Bynos: l'ospitalità è di casa;|40 Un paese. Loceri. Simona Loi|42 Camera Oscura: Alessio Orrù. Ager;|44 Antiche elezioni a Triei;|46 La Festa del Ciao a Loceri

L'arte di riparare: la forza che nasce dalle ferite

di **Simona Pilia**
psicologa e psicoterapeuta

Esiste un'antica arte giapponese, il *kintsugi*, che consiste nel ricomporre una ceramica rotta utilizzando una lacca impreziosita da polvere d'oro. Le fratture non vengono nascoste, ma rese visibili. L'oggetto non torna com'era prima: diventa qualcosa di nuovo, porta con sé la memoria della ferita e il valore del tempo dedicato a ricucirla.
Anche nella vita incontriamo crepe: una malattia, una perdita, un equilibrio che si incrina, legami che cambiano situazioni che non avevamo previsto. A volte si tratta di eventi improvvisi che ci scuotono in profondità; altre volte di piccole fatiche quotidiane che, sommandosi, ci consumano. Capita ai bambini, ai ragazzi, ma anche agli adulti e agli anziani, quando la vita chiede di fare i conti con la fragilità, con il tempo che passa.
Viviamo in una cultura che spesso ci spinge a rialzarci subito, a mostrare che va tutto bene. Ma la psicologia ci ricorda che la resilienza non è negare il dolore, né «essere forti a tutti i costi».
È piuttosto la capacità di dare un significato a ciò che accade, di integrare la ferita dentro la nostra storia invece di far finta che non esista. Non c'è guarigione senza riconoscimento della ferita, e non c'è forza autentica che non sia passata attraverso la vulnerabilità. Quando una difficoltà ci attraversa, ciò che vacilla non è solo la quotidianità, ma anche il modo in cui ci raccontiamo chi siamo. La vera forza, però, non sta nel cancellare le tracce del dolore, ma nel permettere che diventino parte del nostro cammino. Non possiamo cambiare ciò che è successo, ma possiamo decidere che posto lasciargli dentro di noi. A volte è un processo lento, fatto di soste, di tentativi, di nuove consapevolezze che si formano piano, come la lacca che tiene insieme i frammenti.
Ricostruirsi non è un gesto rapido. È un processo fatto di ascolto, di tempo, di relazioni che sanno restare accanto con rispetto e senza giudicare. Significa riconoscere di avere bisogno, accettare che chiedere aiuto non è una sconfitta, ma un atto di responsabilità verso se stessi. La dignità non è riservata a chi non cade, ma a chi, cadendo, trova un modo per rialzarsi senza rinnegare la propria fragilità.
Nel mio lavoro incontro persone che si sentono spezzate: ragazzi che fanno fatica a credere in sé stessi, adulti che portano stanchezze invisibili, genitori che cercano un equilibrio, anziani che si confrontano con la solitudine o con i limiti del corpo. Nessuno «torna come prima», ma molti imparano a camminare dentro la propria storia con *uno sguardo nuovo*. Il dolore non scompare, ma può *trasformarsi*: da ferita muta a parola condivisa, da peso isolante a consapevolezza che apre nuove possibilità.
Il *kintsugi* ci insegna che la fragilità non è una colpa e non è qualcosa da nascondere. È un luogo da cui può nascere una forma diversa di bellezza. Nelle vite e nelle comunità, la riparazione avviene attraverso i legami: una parola gentile, una presenza discreta, una mano che accompagna. L'oro che unisce le crepe è fatto di fiducia, ascolto e speranza
Non siamo definiti da ciò che ci ha feriti, ma da come scegliamo di ricomporci. Forse non saremo più integri come prima, ma possiamo essere *interi*. E, a volte, proprio come l'oro nelle crepe, ciò che è stato rotto può risplendere più di ciò che non è mai stato toccato.



MAB Centro Arte Contemporanea
Pensiero, arte e sperimentazione

di **Gian Luisa Carracoi**

Incastonata nel centro storico di Bari Sardo, a poche decine di metri dal Municipio, sorge un'antica accogliente dimora con il suo lungo e luminoso cortile che, dopo essere stata acquisita dal Comune e ristrutturata, da circa un anno e mezzo ospita in forma permanente il *MAB Centro Arte Contemporanea*, un laboratorio di ricerca, sperimentazione e produzione culturale che attraverso pratiche relazionali e progetti condivisi lavora per promuovere il dialogo tra arte, tecnologia e territorio. Direttrice Artistica è **Nicoletta Zonchello**, residente a Cagliari, curatrice e artista, esperta in comunicazione scientifica e culturale, tecnologie multimediali e *new media art*.

Ci racconti qualcosa di te e del tuo percorso di studi e lavoro?
Dopo una formazione umanistica con laurea in Lettere Moderne e una ulteriore laurea magistrale in Scienze della Produzione Multimediale con tesi in Arte Contemporanea, ho sviluppato un percorso professionale che integra arte, tecnologia e divulgazione scientifica.
Dal 2001 al 2023 ho lavorato al CRS4 – *Centro di Ricerca, Sviluppo e Studi Superiori* in Sardegna, ricoprendo incarichi in ambito della comunicazione, multimedialità e divulgazione culturale e scientifica. Tra il 2008 e il 2016 ho coordinato la comunicazione di *Sardegna Ricerche*, ideando il centro 10Lab, spazio immersivo dedicato alla diffusione della cultura scientifica.

Come nasce in te la passione per l'arte?
Il mio rapporto con l'arte nasce dai miei studi classici e universitari. La formazione in Lettere Moderne con indirizzo storico, mi ha fornito una base solida nello studio delle forme espressive, della storia culturale e dei linguaggi simbolici.
Successivamente, con la laurea magistrale in Scienze della Produzione Multimediale e una tesi in arte contemporanea, ho



approfondito l'intersezione tra arte, tecnologie e nuovi media, arrivando a sviluppare un interesse specifico per le forme sperimentali e per la relazione tra creatività e innovazione. Nel corso degli anni, il mio lavoro ventennale nel settore della comunicazione scientifica al CRS4, il centro di ricerca sardo fondato da Carlo Rubbia, mi ha portato a sviluppare progetti espositivi, installazioni multimediali, format divulgativi e percorsi educativi in cui arte e tecnologia entravano in dialogo in modo naturale.
Parallelamente, ho concentrato la mia ricerca sull'intelligenza artificiale e sulla produzione artistica, coordinando le scuole scientifiche EIA – *Exploring Artificial Intelligence in Art* e collaborando a progetti che univano ricerca, *media art* e sperimentazione visiva. Questo percorso, maturato molto prima della nascita del MAB, ha definito il modo in cui oggi penso l'arte contemporanea: come un campo in cui linguaggi differenti possono confrontarsi, e in cui il territorio diventa un elemento attivo di relazione. La proposta per la creazione del MAB è nata da questa visione: un luogo in cui mettere in dialogo artisti, comunità e spazi, creando condizioni per la ricerca e per lo sviluppo di pratiche contemporanee legate sia alla dimensione locale sia alle reti nazionali e internazionali.

Quando e come nasce il MAB?
La proposta di creare un centro dedicato all'arte contemporanea a Bari Sardo nasce nel 2023, quando l'amministrazione comunale, guidata da Ivan Mameli, con approccio lungimirante avvia una riflessione sulla possibilità di trasformare lo spazio recentemente ristrutturato in un luogo destinato alla cultura contemporanea. In questo contesto viene pubblicato un bando per la gestione del futuro centro, al quale l'associazione culturale *EIA Factory*, che presiedo, ha partecipato con un progetto che è stato selezionato nel 2024 e ha segnato la nascita del *MAB Centro arte contemporanea*. L'idea sviluppata insieme al Comune si fonda su un punto condiviso: creare un luogo capace di mettere in relazione la ricerca artistica contemporanea con il territorio. Da



parte dell'amministrazione c'era la volontà di dotare Bari Sardo di un'infrastruttura culturale permanente, capace di dialogare con la comunità e con i visitatori. Da parte mia, l'obiettivo era costruire uno spazio in cui sperimentazione, formazione e progettazione curatoriale potessero coesistere, mantenendo una particolare attenzione all'innovazione, alle pratiche relazionali e alla dimensione internazionale. Credo che il migliore sviluppo possibile per una comunità sia quello culturale, prima ancora di quello economico. Investire in cultura significa creare strumenti di crescita condivisa, e il percorso intrapreso da Bari Sardo rappresenta, a mio avviso, uno dei contributi più importanti che si possano offrire alle nuove generazioni.

Quali le attività culturali che si sono succedute dall'apertura a oggi?
Il MAB ha inaugurato la propria attività nel giugno 2024 con la mostra *INTRICATO. Legami e intrecci contemporanei*, curata insieme a Caterina Ghisu e dedicata alla Fiber Art. L'esposizione nasce come omaggio a Jorge Eduardo Eielson, artista peruviano di rilievo internazionale, legato alla comunità di Bari Sardo dove visse a lungo insieme all'artista Michele Mulas, suo amico e sodale. Riconoscere pubblicamente questa presenza e il dialogo culturale che Eielson instaurò con la comunità bariese è stato un gesto necessario, che ha segnato simbolicamente l'avvio del MAB.
Le principali esposizioni presentate.
2024: **INTRICATO** – mostra inaugurale dedicata alla *fiberart*; **CIBARTI** – collettiva sul rapporto tra cibo, arte e design.
2025: Rosanna Rossi. **Senza titolo per muro cieco** – personale dedicata a una delle protagoniste dell'astrazione sarda; **Orizzonti** – mostra fotografica collettiva ospitata anche al Museo Diocesano Arborense di Oristano, testimonianza della volontà del MAB di lavorare in rete con altre istituzioni; Michele Mulas. **Ritorno a Gardalis** – ampia retrospettiva sull'artista bariese, organizzata in collaborazione con il Centro Studi Jorge E. Eielson di Firenze; **Archeologia del Presente** – mostra collettiva selezionata da AMACI per la Giornata del Contemporaneo 2025, dedicata al legame tra corpo, materia e memoria attraverso lo sguardo di artisti emergenti e internazionali.

Mostre d'Arte ma non solo...
Accanto alle mostre, il MAB ha promosso presentazioni di libri, proiezioni, incontri pubblici, progetti didattici e *performance*. Tra le iniziative più rilevanti si colloca anche il *Festival di Media Art Relazionale* **IMAGOMARE**, sostenuto dalla Fondazione di Sardegna, che ha portato in Ogliastra artisti e ricercatori attivi nei campi della *media art*, delle pratiche interattive e della sperimentazione tecnologica.

Cosa rappresenta per te il MAB?
È prima di tutto uno spazio di pensiero e di possibilità. Un contesto che permette di far convergere formazione, produzione artistica e sperimentazione tecnologica, mantenendo aperto il legame con il territorio e con le sue specificità.

L'ingiusta detenzione:
Beniamino Zuncheddu a Lanusei

Il suo racconto personale, da innocente recluso per 33 anni, è stato toccante, molto umano, pacato, propositivo, suscitando la riflessione su un tema delicato e complesso

di **Giusy Mameli**
Avvocato e Presidente diocesana di AC


foto di Aurelio Candido

Una cittadinanza attiva, volta alla promozione dei temi della legalità, passa anche attraverso tematiche di cronaca che in questi mesi sono state affrontate anche su questioni scottanti. In particolare, il 15 novembre scorso, a Lanusei, grazie all'*Università della Libera Età* in collaborazione con la Biblioteca Civica, si è tenuto l'incontro di presentazione del libro *Io sono innocente*, presente l'autore, Beniamino Zuncheddu – in dialogo con l'avvocato Battistina Pisanu e il giornalista Francesco Manca – in una serata molto partecipata, di solidarietà e confronto, per la raccolta firme a favore di una proposta di legge di iniziativa popolare, volta a indennizzare le ingiuste detenzioni.
Nei mesi scorsi, anche il Foro locale aveva ospitato l'avvocato Mauro Trogu per esaminare il caso dal punto di vista tecnico-giuridico: esempio di tenacia nel perseguire la verità, ma con fiducia nella giustizia, perché la revisione del processo – dopo i tre gradi di giudizio che avevano portato alla condanna definitiva di Zuncheddu all'ergastolo – ha evidenziato un processo indiziario, con molte omissioni e superficialità investigative.
Senza entrare nel tecnico, il tema dell'*ingiusta detenzione* è reso più attuale dal dibattito che investe la proposta – in realtà ben più ampia – della cosiddetta separazione della carriere dei giudici e Pubblici Ministeri, magistrati con uffici e funzioni distinte.
E dato che, purtroppo, le condanne ingiuste o molto dubbie stanno condizionando non poco il dibattito politico e sociale, il rischio è quello di assecondare una giustizia spettacolo. Il confine tra il vero, il tecnico e il romanzato è labile, rischia di confondere i cittadini che, per quanto attenti, non possono raccapezzarsi, anche perché i mezzi di informazione si preoccupano più dell'*audience* o dei *like* sui *social* invece di aprire un dibattito serio su come affrontare talune contraddizioni che il tempo sta evidenziando anche nel nostro sistema giudiziario.
Ma è bene ricordare quanto dovrebbe essere noto a tutti: va bene il diritto di cronaca, ma quale è il limite? I processi non si fanno in Tv; i giudici non devono cedere alle pressioni mediatiche e soprattutto gli atti di indagine se – come prevede il nostro ordinamento – sono coperti dal segreto investigativo e tali devono rimanere, nell'interesse di tutti.
Ma, riprendendo il caso Zuncheddu, vi è stato il coraggio del Pubblico Ministero, Francesca Nann, che ha verificato la fondatezza delle tesi prospettate per la revisione processuale e delle distorsioni di un impianto accusatorio e probatorio che, rivisto con il dovuto rigore processuale, ha portato alla scarcerazione di Zuncheddu. Il suo racconto personale, da innocente recluso per trentatré anni, è stato toccante, molto umano, pacato, propositivo. Una persona di altissima dignità che non ha voluto piegarsi nemmeno un attimo per confessare una strage che mai aveva compiuto: una confessione che gli avrebbe aperto le porte del carcere in anticipo.
L'aspetto positivo di questa vicenda è la constatazione che il nostro sistema giudiziario, pur con limiti e deviazioni, ha saputo riparare ai propri danni, se non completamente almeno in gran parte; dimostra che si deve credere nelle Istituzioni e formare generazioni di cittadini che culturalmente abbiano la capacità di discernere, scegliere e credere una giustizia giusta, non solo teorica.
La legalità deve essere connaturata al vivere comune nell'agire quotidiano.

Le Conseguenze. Quando il dolore diventa racconto collettivo





di **Daniela Usai**
Videolina

Una fotografia può mentire in molti modi, ma quella di una cucina vuota dice sempre la verità. Stefania Prandi lo sa bene. Per tre anni ha attraversato l'Italia con la sua macchina fotografica, entrando nelle case di chi ha perso qualcuno per femminicidio. Non cercava il dramma – quello era già accaduto –. Cercava ciò che resta: il tavolo ancora apparecchiato per tre invece che per quattro, la sedia che nessuno sposta, il giardino curato da mani che tremano ancora.

Le Conseguenze. I femminicidi e lo sguardo di chi resta è arrivato a Lanusei il 24 ottobre, portando con sé libro e mostra fotografica nell'Aula Consiliare di via Roma. Un evento promosso dall'Unione dei Comuni d'Ogliastra, dalla Regione Autonoma della Sardegna e dal Centro Antiviolenza Suor Giuseppina Demuro, che ha visto la partecipazione della giornalista per raccontare il suo progetto. La mostra è rimasta visitabile fino al 29 ottobre, permettendo alla comunità di sostare davanti a quelle immagini che parlano del *dopo*, quello che i giornali dimenticano quando la notizia invecchia e si passa oltre.

Le famiglie che si ritrovano a combattere nei tribunali per una giustizia che spesso arriva tardi o storta. I figli che crescono con un buco che nessuno sa come riempire. Le madri che devono difendersi dall'accusa implicita di "non aver capito in tempo".

Le immagini di Prandi non urlano, non chiedono pietà. Mostrano vite che vanno avanti perché devono, anche quando dentro qualcosa si è rotto per sempre. Ogni scatto è un frammento di quotidianità impossibile: la normalità che continua, ma non sarà mai più la stessa. Nessuna spettacolarizzazione, nessun artificio. Solo volti che guardano l'obiettivo con una dignità che dice più di mille parole.

Alcuni familiari hanno scelto di trasformare il lutto in battaglia. Scrivono, organizzano incontri nelle scuole, aprono spazi di dialogo, fondano associazioni. Il lavoro di Prandi restituisce loro voce e dignità, costruisce un linguaggio per dire ciò che resta spesso muto. È un atto politico e poetico insieme: documenta, ma soprattutto restituisce umanità a chi rischia di essere ridotto a statistica.

Perché la violenza di genere non è un'emergenza improvvisa, un fatto isolato che si risolve con l'indignazione *social* del momento. È un sintomo culturale che affonda le radici in un modello patriarcale ancora vivo. E combatterlo significa prima di tutto guardarlo in faccia, riconoscere che le conseguenze non finiscono con il titolo di giornale ma continuano, ogni giorno, nelle vite di chi resta. La memoria è l'unico modo per trasformare il dolore in coscienza civile.

Studenti di Lanusei, campioni di accoglienza

Ragazzi e ragazze dell'Istituto Superiore Da Vinci di Lanusei hanno accolto e ospitato studenti provenienti dall'Austria e dalla Germania e docenti dalla Repubblica Ceca e dalla Spagna. Una preziosa esperienza di condivisione e crescita umana e culturale

Liceo Leonardo Da Vinci
Lanusei





Per due settimane intense, la nostra comunità scolastica ha brillato come esempio di accoglienza europea, ospitando studenti provenienti dall'Austria e dalla Germania nell'ambito di un progetto Erasmus+, e un *team* di docenti dalla Repubblica Ceca e dalla Spagna, nell'ambito di un progetto sulla realtà virtuale.
Momenti di incontro organizzati dalla commissione *Scambi culturali e mobilità all'estero*, coordinata dalla docente Marinella Pistis. L'obiettivo primario degli scambi era duplice: offrire un'immersione nel sistema educativo italiano e presentare le ricchezze culturali del nostro territorio. L'arrivo dei *partner* stranieri è stato accolto con grande entusiasmo. Il programma ha sapientemente bilanciato la didattica e l'esplorazione.
Le mattine erano dedicate all'interazione diretta con le lezioni italiane, permettendo agli ospiti di confrontarsi con le metodologie locali, in particolare in materie come matematica, inglese e italiano. Questo scambio ha favorito una comprensione reciproca delle diverse filosofie educative europee.
I pomeriggi sono stati dedicati alla scoperta del patrimonio locale. Abbiamo guidato i nostri amici attraverso i siti storici e artistici più significativi della zona, trasformando ogni visita in un'occasione per condividere storie e tradizioni locali. Elemento centrale dell'esperienza è stata la *convivialità*. Le attività sociali, dai pranzi tradizionali alle uscite organizzate, hanno superato le barriere linguistiche, trasformandosi in momenti autentici di comunicazione informale e scambio di usi e costumi.
Il bilancio conclusivo è estremamente positivo. Gli studenti stranieri hanno espresso grande apprezzamento per l'organizzazione e, soprattutto, per il calore umano ricevuto.
Parallelamente, i nostri studenti hanno maturato una sensibilità interculturale notevolmente accresciuta e hanno affinato le loro competenze linguistiche, comprendendo il ruolo attivo che ricoprono come ambasciatori della propria cultura.
Questa esperienza Erasmus+ ha dimostrato che l'accoglienza è la chiave per un apprendimento profondo, confermando che aprire le porte della scuola significa costruire ponti duraturi tra le nazioni europee.
Sofia Piroddi, Sophia Mereu, Maiti Lorrai, Ilaria Locci, 5A Classico

Orme d'ombra
Rosalba Castelli a Jerzu

Oltre 250 ragazzi e ragazze delle scuole medie e superiori, insieme al sindaco, al dirigente scolastico e all'associazione Voltalacarta, hanno accolto Rosalba Castelli in una giornata di riflessione contro la violenza sulle donne.
Con 170 nastri di memoria per le donne vittime di femminicidio

3B Istituto Superiore Jerzu

Nel mese di settembre, la nostra professoressa ci ha proposto un'attività davvero importante. Ci ha spiegato che il 21 ottobre sarebbe arrivata a Jerzu Rosalba Castelli, una donna coraggiosa che ha deciso di viaggiare per tutta la Sardegna portando con sé 170 nastri, ricamati dalle carcerarie di Torino, ognuno dedicato a una vittima di femminicidio. Il suo obiettivo è quello di lasciare questi nastri nei vari paesi della regione, per mantenere viva la memoria delle vittime e sensibilizzare tutti sulla violenza di genere.
Così, il 21 ottobre l'abbiamo incontrata. Noi, insieme a tutte le classi della scuola media e delle superiori, il Sindaco, il Dirigente Scolastico, una rappresentanza dell'associazione *Voltalacarta*, ci siamo riuniti nella piazzetta del paese per accoglierla, in totale eravamo più di 250 ragazzi e ragazze. Jerzu non si è fatto trovare impreparato. Abbiamo realizzato diversi cartelloni, messo in scena un piccolo spettacolo e scritto delle lettere e poesie da leggere durante la mattinata. Pensavamo anche a cosa indossare e, alla fine, abbiamo scelto la soluzione più simbolica: qualcosa di rosso, il colore che rappresenta la lotta contro la violenza sulle donne.
Il giorno dell'incontro, Rosalba è stata accolta intorno alla panchina rossa di Piazza Luigi Loi, inaugurata il 25 novembre dello scorso anno, e lì ha legato uno dei nastri che portano il nome di Letizia Girolamo, uccisa dall'ex ragazzo della figlia.
Successivamente, Rosalba ha consegnato simbolicamente al sindaco un nastro in memoria di Mirko Farci, il ragazzo di Tortolì morto quattro anni fa mentre cercava di difendere sua madre dalla violenza dell'ex compagno.
Ora si trova nella biblioteca di Jerzu. La sua storia rappresenta un femminicidio indiretto, e noi in classe ne abbiamo parlato spesso, perché è una vicenda che ci ha toccato profondamente.
L'evento è durato circa due ore, durante le quali abbiamo presentato i nostri lavori a Rosalba, una donna davvero forte e determinata. Serve grande coraggio per fare ciò che sta facendo lei: viaggiare a piedi per tutta la Sardegna, dormendo spesso in tenda, pur di dire con fermezza *Basta!* ai femminicidi e alla violenza sulle donne.
Il progetto, dal titolo *Orme d'Ombra*, è finanziato da *Artemixia* e rappresenta una delle tante azioni che si possono realizzare per sensibilizzare le persone e contribuire, un passo alla volta, a contrastare la violenza di genere.
Da questa esperienza siamo sicuri di aver imparato qualcosa di importante. È un ricordo che porteremo a lungo nel cuore.
Vogliamo concludere ricordando le parole della canzone che Rosalba ci ha insegnato: «Siamo il grido altissimo e feroce di tutte quelle donne che più non hanno voce».



La magia del Natale

Babbo Natale? Gesù Bambino? Cosa far credere ai bambini?



di **Paolo Usai**

In questo periodo natalizio, molti genitori si chiedono se sia giusto far credere ai bambini in Babbo Natale. Dietro questa figura affascinante e universale si nasconde un dibattito antico, dove si intrecciano educazione, psicologia e spiritualità. La tradizione natalizia, infatti, non è solo legata a Babbo Natale, ma anche, e soprattutto, a Gesù Bambino, cuore pulsante del Natale cristiano.

Durante l'infanzia, soprattutto fino ai 6-7 anni, l'immaginazione ha un ruolo fondamentale. In questa fase i bambini vivono in un pensiero "magico", in cui la realtà e la fantasia si confondono. Babbo Natale alimenta questo mondo interiore, offrendo un racconto collettivo che stimola fantasia e creatività.

Allo stesso modo, nella tradizione cattolica, la figura di Gesù Bambino rappresenta la dimensione del mistero: in questo caso non si tratta di magia, ma di fede e di spiritualità, che i bambini apprendono gradualmente attraverso racconti, presepi e liturgie.

Entrambi i simboli, Babbo Natale e Gesù Bambino, parlano ai piccoli in linguaggi diversi, ma complementari: uno più legato al gioco e alla sorpresa, l'altro alla dimensione religiosa e affettiva della nascita.

La credenza in Babbo Natale e la magia del Natale in generale non è solo individuale ma costituisce un rito sociale. Scrivere la letterina, attendere con impazienza la notte della vigilia, scartare i regali, mettere il *Bambinello* nel presepe... sono gesti che rafforzano i legami familiari.

Questo doppio registro, la fantasia di Babbo Natale e la spiritualità della nascita di Gesù Bambino, permette ai bambini di vivere il Natale come un tempo unico, fatto di attesa, comunità e memoria collettiva.

Alcuni genitori temono che far credere i bambini in Babbo Natale sia una menzogna e che, una volta svelata, possano sentirsi traditi o presi in giro. In realtà, la maggior parte dei bambini scopre la verità gradualmente, in genere verso gli 8/9 anni, con lo sviluppo di un senso critico. Questa scoperta non annulla la magia, ma costituisce una tappa fondamentale del loro sviluppo, in cui capiscono che gli adulti possono creare delle storie per far vivere la loro fantasia. Per la maggior parte dei bambini il Natale non perde valore in seguito a questa scoperta, la magia continua con lo scambio dei doni ma soprattutto grazie ai rituali legati alla nascita di Gesù Bambino, simbolo di umiltà e di amore divino. Alcuni, una volta smascherato il segreto, continuano a fingere di crederci per proteggere la magia dei fratellini, dimostrando così di aver compreso il valore sociale della tradizione.

Sul piano psicologico, Babbo Natale stimola la creatività e l'immaginazione dei bambini e rinforza i legami familiari. Gesù Bambino ricorda che il Natale non è solo una festa consumistica, ma la celebrazione di valori spirituali: amore, dono gratuito, nascita e speranza. L'equilibrio tra questi due aspetti aiuta il bambino a crescere integrando fantasia, cultura e fede. Credere in Babbo Natale non costituisce dunque una bugia dannosa per i bambini, a condizione di non oltrepassare certi limiti. Ad esempio, l'uso eccessivo di Babbo Natale come "ricatto educativo" («se non fai da bravo passerà dritto») può generare ansia e sensi di colpa.

Allo stesso modo, ridurre il Natale solo al lato magico rischia di oscurare la dimensione spirituale della nascita di Gesù, fondamentale nella tradizione cristiana.

Le Carte d'Arborea. I falsi

di **Natalino Piras**



Introduzione.
Dilexit veritatem, «amò la verità»: così una targa commemorativa all'Università di Strasburgo per Marc Bloch (1886-1944), storico, capitano dell'esercito francese nella Prima Guerra mondiale, eroe della Resistenza, fucilato dai nazisti a Lione. Insieme a Lucien Febvre, Marc Bloch è stato nel 1929 fondatore della *École des Annales* che studia e ripropone la storia nella quotidianità così come la hanno vissuta le diverse classi sociali, specie quelle più basse, a partire dal Medioevo. In *Apologia della storia* (1940-1943) Marc Bloch sostiene che «l'esperienza insegna e la storia conferma: i falsi si presentano a grappoli!».

Il caso Sardegna.
Anche noi sardi abbiamo i nostri *falsi*. Sono le *Carte d'Arborea*. Si tratta di pergamene che a iniziare dal 1845 iniziarono a circolare in Sardegna per opera di un frate, Francesco Maria Manca, e di un paleografo, Ignazio Pillito, due falsari. Oltre che fabbricare le false pergamene, il frate e il paleografo pensavano a come venderle. Molti caddero nell'inganno.
Tra questi il viaggiatore Carlo Baudi di Vesme, amico del viceré piemontese, lo storico Pietro Martini direttore della Biblioteca Universitaria di Cagliari che le acquistò e le ripubblicò. Cadde nell'inganno persino il canonico Giovanni Spano, il maggior intellettuale sardo del Novecento.

Una Terra fantastica.
Artefatte con estrema perizia di modo che risultassero scritte e prodotte al tempo dei Giudici di Arborea, nel nostro Medioevo, le *Carte* raccontavano di una Sardegna di magnificenza e meraviglia nella storia, nell'arte, nella letteratura. Altro che dominata, la Sardegna splendeva di luce propria e questa spandeva nell'intero mondo conosciuto. La *Scuola siciliana* e Dante a questa Sardegna dovevano non il contrario. Ma era tutto *falso*.

I sospetti.
Qualcuno iniziò ad avere sospetti sulle *Carte*. I suoi autori e fautori, i complici e gli ingenui, tra gli ingenui c'era anche Salvatorangelo De Castro cui è dedicato il liceo classico di Oristano, finirono in tribunale. Lo storico Theodor Mommsen, tedesco, mise in evidenza l'inganno, il fatto che il poeta Torbeno Falliti (già il nome avrebbe dovuto mettere in allarme, ancora oggi c'è una via a lui intitolata, sempre a Oristano) cantore di eroi e imprese, non era mai esistito. come mai nacque né regnò il valoroso Gialeto, quello a cui ancora è intestata una via a Nuoro e che dà nome a diverse società sportive in Sardegna, specie in Campidano. Il sogno di una Sardegna di splendore svanì. Ma non del tutto. I falsi d'Arborea emanano ancora molto fascino.

La letteratura.
Nel libro *L'isola dei coralli* (2004), la neuropsichiatra Nereide Rudas mette insieme quanto nel corso del tempo ha scritto e sostenuto riguardo a questa vicenda. «le *Carte* sono, freudianamente, la costruzione di un grande romanzo familiare», il nostro romanzo storico. Manlio Brigaglia, pure lui storico, ha conteggiato numericamente le *Carte* pubblicate da Pietro Martini nel 1863. Le parti in prosa assommano a 5445 righe di 85 battute, quelle in versi a 3683. Immaginando un libro di 40 righe a pagina, ciascuna riga di 65 battute, si arriva, di puro testo, a 98 pagine di versi e 178 di prosa. Secondo Brigaglia «le *Carte d'Arborea* sono una commovente testimonianza d'affetto per la Sardegna, con quel loro desiderio di "*riempire*" un'età della storia isolana; quella fra gli ultimi anni di Roma e la formazione dei Giudicati, assolutamente priva non tanto di vicende, quanto di fonti e testimonianze».
Ci ha pensato il sogno di una Sardegna di splendore a far riemergere fatti e scritture dal buio della storia.

Bynos: l'ospitalità è di casa

La storia della prima agenzia di viaggi a Santa Maria Navarrese: un sogno che parte da lontano

di **Fabiana Carta**

Secondo uno studio, dietro ogni progetto di successo emergono due figure: il visionario e l'*integrator*. Il primo ha una visione strategica, creativa, trascina, ha milioni di idee; il secondo trasforma le idee in concretezza, coordina, è ordinato, mantiene le redini dell'immaginazione. Queste due figure si completano a vicenda, l'una ha bisogno dell'altra. E quando si incontrano è una vera fortuna.
Ma questa storia comincia in un tempo diverso e in un luogo diverso, da una scintilla da cui è partito tutto. «Mio padre è di Baunei, mia madre è nata e cresciuta in Croazia fino ai 20 anni. Entrambi sono emigrati in Germania, dove si sono incontrati e innamorati. Mia madre è poi andata a vivere a Baunei, facendo un po' avanti e indietro, mentre lui rimaneva lì tutto l'anno. Ha sempre ospitato tante persone che venivano dalla Sardegna e durante la guerra in *ex Jugoslavia* ha ospitato tantissimi parenti di mia madre. Abbiamo sempre aperto le porte della nostra casa, sia quella tedesca che quella di Baunei, che ha tanto tanto spazio», racconta Milena Pusole, fondatrice, direttore tecnico e *property manager* dell'agenzia di viaggi *Bynos*. Forse l'ospitalità è proprio il filo conduttore di ogni cosa: tutto sembra partire da lì, dalla porta di casa sempre aperta, dalle stanze piene di voci e lingue, dai racconti di chi arrivava da lontano. La Germania, in questo intreccio, non è soltanto un Paese: è una presenza costante, una bussola che ha orientato studi, scelte e sogni. Milena studia Lingue e Letterature Straniere a Torino, approfondendo il tedesco, lingua che già parlava. Il suo desiderio è lavorare nel settore turistico. Fra corsi, tirocini, e un'esperienza che le cambierà lo sguardo – un progetto per l'Osservatorio turistico della Provincia – dove capisce i flussi, legge le dinamiche del viaggio, immagina strategie per valorizzare il territorio, la strada è chiara. Dopo l'Erasmus a Berlino e un praticantato di sei mesi al Parlamento tedesco, Milena torna in Ogliastra con un obiettivo chiaro: portare i turisti nel suo territorio. L'occasione arriva quasi per caso, durante una vacanza in Sardegna e un soggiorno in un B&B. «Entrai e mi sembrò di essere a casa nostra. All'epoca non sapevo nemmeno cosa fosse un B&B. Ma capii subito che potevamo farlo anche noi».
Così, nel 2011, nasce il primo B&B regolare di Baunei, con un nome che richiama l'antico toponimo del paese ma che suona anche "*esperantico*", universale, come un "da noi" che abbraccia chiunque arrivi: *Bynos*. Negli anni, Milena lavora anche al *Tourpass*, quando ancora il turismo non aveva l'organizzazione capillare di oggi: senza Internet, senza cabinotti privati, senza uffici per le escursioni. L'ufficio era sempre pieno: barche, trenino verde, richieste di ogni tipo. Tra le sue esperienze c'è anche quella diretta con i clienti, in Hotel, dove sente il bisogno di creare qualcosa di suo. «L'unico modo per far sentire la mia voce, esprimere le mie scelte e le mie opinioni era aprire un'agenzia di viaggi *incoming*. Ma per aprirla occorreva il titolo di direttore tecnico, così convinsi mia sorella Marija a partecipare al concorso, lei lavorava da anni in un'agenzia del Sud Sardegna. Mi piaceva l'idea di cominciare questa avventura insieme. Nel 2017 abbiamo aperto l'agenzia a Santa Maria Navarrese», racconta. Marija si occupa *dell'outgoing*, Milena si concentra sull'*incoming*. Ma il turismo è cambiato, Internet ha rivoluzionato le abitudini, e spesso i viaggiatori si affidano all'agenzia solo dopo aver tentato altre strade. La svolta arriva con gli appartamenti: l'esperienza nell'ambito delle escursioni si traduce in competenze nuove, e nel frattempo l'agenzia si espande verso il *property management*. Nel 2018, però, Marija deve lasciare per la nascita della figlia e Milena, dopo alcuni anni da titolare, ottiene finalmente il titolo di direttore tecnico. L'anno dopo avviene l'incontro, l'incastro perfetto: come tirocinante arriva Patrizia Pusole, architetto con specializzazione in restauro, con una grande esperienza in affitti di case. L'incontro tra le due competenze diventa immediatamente una forza: Patrizia porta l'*home staging*, il gusto, l'occhio tecnico e funzionale. «Poca spesa, molta resa» diventa un manifesto. Le case che hanno





foto di Pietro Basoccu

potenzialità possono essere migliorate, valorizzate, rese più accoglienti per gli affitti brevi. Nasce così un servizio nuovo, calibrato sugli standard dell'agenzia e sulla volontà di lasciare sempre l'impronta autentica del proprietario. Milena è un laboratorio di idee sempre aperto, Patrizia le seleziona, le filtra, dà loro forma e concretezza: una è la visionaria, l'altra è l'integratore. «All'inizio non mi piaceva molto l'idea di concentrarci negli affitti di appartamenti – spiega Milena –, deviava molto dalla mia idea di portare gruppi di persone qui. Ma poi abbiamo iniziato a formarci come *property manager*, un professionista che gestisce immobili per conto dei proprietari, con l'obiettivo di ottimizzarne il rendimento e valorizzarli. Questa figura si occupa di tutti gli aspetti legati alla proprietà, inclusi quelli amministrativi, operativi e strategici. I nostri compiti includono la promozione dell'immobile, la gestione delle prenotazioni, l'assistenza agli ospiti, la manutenzione, la pulizia, la gestione dei contratti e degli adempimenti normativi. L'agenzia viaggi lo permette, ma non abbiamo abbandonato l'idea di portare gruppi di turisti». Oggi il team Bynos è formato da cinque persone più un tirocinante, e l'impronta femminile è ben visibile. Stile, empatia, visione condivisa, sensibilità per l'ospite, «per noi è sacro». La scelta strategica più forte, negli ultimi anni, è quella di parlare direttamente ai tedeschi: sito in tedesco, *social* in tedesco, indicizzazione interamente orientata alla Germania. Il risultato comincia a vedersi: newsletter mensile ai *Bynos friends*, clienti che tornano, famiglie e gruppi che si affidano all'agenzia come punto di riferimento. Patrizia stessa ha iniziato a studiare la lingua, a furia di sentirla parlare riesce a comprenderla in buona parte e la usa nel lavoro quotidiano. «Il nostro prossimo obiettivo è creare una *App*, per essere ancora più presenti con i nostri fruitori», spiegano Patrizia e Milena.

Baunei continua a sorprendere, dicono, con una ricchezza che nessuno finisce mai di esplorare. E la loro storia, iniziata con una casa sempre aperta, continua a crescere seguendo lo stesso filo: accogliere, ascoltare, accompagnare. Sempre con un grande sorriso

Vittoria Assicurazioni
AGENZIA di TORTOLI'
Agente Generale
STEFANIA VARGIU
Via Mons.Virgilio 86/Ba
08048 Tortolì
Tel. 0782.62424
0782.623231
ag.766.01@agentivittoria.it

Simona Loi: il coraggio della terra e l'orgoglio di un paese che guarda al futuro

I paesi raccontati da chi vi è nato, da chi li abita, da chi ci ritorna, da chi non se n'è mai andato, da chi ha scelto di viverci, da chi se ne è innamorato ed è stato accolto come cittadino.

di **Anna Maria Piga**

Incontrare Simona Loi non è cosa immediata. I suoi impegni scandiscono ogni ora della giornata e ritagliarsi del tempo per una conversazione è un piccolo lusso. Ma quando, superata la strada tortuosa, si arriva alla sua proprietà nella parte alta di **Loceri** – un luogo luminoso affacciato sugli uliveti di Lanusei – si capisce subito perché Simona abbia scelto di vivere e lavorare qui.
La sua casa si apre con una cucina grande e soleggiata che dà su un cortile alberato. Intorno, gli animali della fattoria si muovono in armonia: un piccolo mondo in cui natura e quotidianità convivono con semplicità.
37 anni, sposata con Alessio Ligas e madre del piccolo Samuel, è un'imprenditrice agricola che si è costruita da sola. Anno dopo anno ha studiato, conseguito titoli, imparato a progettare, coltivare, allevare. Con determinazione ha ottenuto un finanziamento regionale grazie al quale ha realizzato una stalla moderna e funzionale per pecore e capre. Il suo sogno, fin da bambina, era quello di fare il formaggio: oggi lo produce e spera di crescere ancora in questo settore.
«Amo la vita che faccio e le attività che riempiono le mie giornate – spiega –. Qui i ritmi sono diversi, più intensi: gli animali hanno le loro cadenze e la natura non aspetta. Ogni stagione richiede attenzioni precise. Impari a guardarla, a rispettarla, e a sentirti parte di un tutto». Ma nonostante viva leggermente fuori dal centro, non si sente affatto isolata: «In cinque minuti siamo a Loceri. La mia famiglia ci aiuta tantissimo con il bambino e io e Alessio partecipiamo ancora a tutte le iniziative del paese, incontrando gli amici di sempre».
La posizione di Loceri secondo Simona Loi: «Decisamente Loceri soddisfa le aspettative anche delle giovani coppie: è in una posizione molto comoda, direi baricentrica. Siamo vicini ai centri più grandi, Tortolì e Lanusei: in pochi minuti puoi raggiungere l'ospedale, i negozi più forniti, gli uffici pubblici. Non siamo isolati. Se devi fare qualcosa di importante, in un quarto d'ora sei dove ti serve. Questa vicinanza ai servizi principali è un grande vantaggio, perché poi torni a casa tua, nel tuo paese tranquillo. Hai il meglio dei due mondi: la comodità di essere vicini a tutto e la pace di vivere in un posto piccolo. E con il mio lavoro, a contatto con gli animali e la natura, è davvero l'ideale».
Loceri – lo confermano i fatti – è oggi un borgo moderno e accogliente. Molte giovani coppie, anche da Lanusei, scelgono di costruire qui la propria casa. Le amministrazioni che si sono succedute hanno investito in spazi pubblici funzionali, piazze vive, luoghi adatti a concerti e manifestazioni. I *murales* dell'artista Michela Casula raccontano la storia antica del paese e ne valorizzano l'identità.
Il vento della modernità ha coinvolto tutta la comunità. Le case troppo grandi o inutilizzate sono state trasformate in accoglienti case vacanza, permettendo ai turisti di vivere un'esperienza autentica tra mare e montagna. Le tradizioni sono state ripensate per coinvolgere i giovani: sfilate in costume, cavalieri e processioni che conservano il sapore della memoria. E Simona descrive Loceri con orgoglio: «È un paese bello da vedere. Curato, ordinato, con angoli davvero gradevoli. L'estetica non è secondaria: ti fa piacere vivere qui, passeggiare, far vedere il paese a chi arriva da fuori. I *murales* raccontano la nostra storia, e questo crea un senso di appartenenza».
Ma non nasconde le difficoltà: «Il problema principale è il lavoro. Le opportunità sono poche e tanti giovani devono partire. Io ho avviato un'azienda agricola, ma non è un percorso adatto a tutti. Se non hai un'attività tua o un impiego pubblico, è dura. Però, se riesci a lavorare qui, è un posto bellissimo dove vivere: vicino ai servizi essenziali, tranquillo, accogliente. Per crescere una famiglia, secondo me, è l'ideale».
Alla fine, ciò che emerge dalle argomentazioni di Simona è una combinazione rara: radicamento e modernità, cura per la tradizione e apertura al nuovo. La sua storia racconta non solo la forza di una giovane imprenditrice, ma anche quella di un intero paese che, pur piccolo, sa guardare avanti senza perdere la sua anima.



foto di Pietro Basoccu

camera Oscura

a cura di Pietro Basoccu

Un mosaico composto da immagini prelevate, negli anni, dall'ambiente rurale di Ortacesus, il suo paese natale, nella Trexenta, a forte e millenaria vocazione agricola. La terra, la natura, il lavoro dell'uomo, il silenzio, sono i protagonisti di questa serie.

Alessio Orrù. *(Ortacesus, 1981) La sua ricerca fotografica si sviluppa attraverso l'interesse per l'antropologia, la natura, l'archeologia e la musica, con una particolare predilezione, da sempre, per le cose apparentemente irrilevanti, secondarie.*









Alessio Orrù

AGER







Antiche elezioni a Triei

di **Gian Luisa Carracoi**



Carlo Emanuele III di Savoia

In Sardegna nel periodo giudicale l'amministratore dei villaggi era il *majore de villa* che rispondeva al giudice del suo territorio. Durante il dominio spagnolo e oltre, l'assemblea dei capi famiglia presente in ogni villaggio eleggeva uno o due sindaci, in base al momento sociale ed economico più o meno tranquillo, e un procuratore che rappresentava la comunità davanti al feudatario o nelle liti con le ville circumvicine. Le assemblee dei capifamiglia avevano lo scopo di discutere e cercare soluzioni ai problemi della comunità, ma operavano senza regole codificate e davano spesso luogo ad abusi e disordini, quasi sempre subordinate alle decisioni dello strapotere baronale che creava non pochi problemi. L'assemblea, inoltre, predisponeva delle terne dalle quali il feudatario sceglieva il Maggiore di giustizia, che doveva presenziare a tutte le assemblee da lui autorizzate; sceglieva anche il capitano dei barracelli e alcuni altre importanti figure amministrative.
Era ancora così quando il 2 marzo 1757 a Triey, *Judicado de Ullastre en el Reyno de Sardena*, nella casa del Maggiore di Giustizia, Tommaso Muggianu, si riunirono in seduta comune tutti i vassalli del villaggio mediante l'ordine e decreto del Mag.co Francisco Domingo Pira, ufficiale baronale e giudice ordinario, al fine e all'effetto di nominare il nuovo sindaco per l'anno successivo. Si riunirono: Julian Murru, l'allora sindaco in carica, il quale votò come suoi successori Francisco Diego Sanna, originario di Tortoly e Domingo Sechy nativo di Triey.
Gli altri capifamiglia, quali Juan Murgioni, Salvador Murgioni, Juan Pedro Muchely, Andrea Murru, Antony Sechi menor, Martin Gureddu, Francisco Muchely, Liberato Cabillo, Juan Cojola, Geronimo Incrisa, Sisinnio Muzanu, Elias Sechy, Francisco Cotola, Juan Estevan Mereu, Juan Pablo Sechy, Antony Tegas, Estevan Sechy, Miguel Mujanu, Marcos Antonio Sechy, Bauptista Forincony, Francisco Murru, Thomas Mugianu, Antonio Maxia, Matios Corrias, Miguel Arzu, votarono per entrambi i nomi proposti, mentre Miguel Sechy votò unicamente per Francisco Sanna. Furono eletti quindi due sindaci, i probi uomini Francisco Diego Sanna e Juan Domingo Sechy.
Il 1720 segnò per il Regno di Sardegna il passaggio dall'amministrazione spagnola a quella sabauda. Nel prendere possesso del territorio isolano il nuovo sovrano Carlo Emanuele III di Savoia si scontrò con un sistema feudale arretrato dal punto di vista culturale, economico, politico e sociale.Un importante passo contro lo strapotere baronale fu attuato grazie al regio editto del 24 settembre 1771 con il quale fu riorganizzato l'ordinamento amministrativo delle città regie e delle ville infeudate. Fu deciso di stabilire in ciascun villaggio un consiglio ordinario formato d'un ristretto numero di persone, i così detti *Consigli Comunitativi*, primi organi di rappresentanza municipale dei comuni. Questo editto riformò i consigli civici esistenti e segnò un passo verso una maggiore autogestione del territorio a livello comunale. I feudatari vennero estromessi dal governo dei Comuni, ma furono ridotte da cinque a tre le classi dei cittadini eleggibili. Al consiglio spettava l'amministrazione degli affari e degli interessi della comunità, la tutela dei suoi beni, la ripartizione delle imposte, l'esazione del donativo, l'esecuzione di opere pubbliche, l'assegnazione dei lotti delle «vidazzoni», la nomina di un segretario comunale e la tenuta dell'archivio.

Denti Fissi all'Estero?

Se stai valutando di andare in una clinica dentale all'estero per un trattamento implantare, continua a leggere.

Negli ultimi anni si sono diffusi annunci di cliniche in Paesi dell'Est Europa che propongono interventi complessi, come l'inserimento di impianti e protesi fisse in 24 ore, con pacchetti che includono viaggio, hotel e trasferimenti. Alcune strutture arrivano persino a dichiarare una "garanzia a vita" sul lavoro eseguito.

È opportuno riflettere su questi aspetti: una garanzia illimitata non trova riscontro nella pratica clinica, poiché ogni materiale e tessuto biologico è soggetto a usura e richiede controlli periodici. Inoltre, immaginare di dover affrontare trasferte all'estero per verifiche o manutenzioni risulta poco realistico.

Un ulteriore elemento da considerare riguarda la gestione del post-operatorio: un trattamento complesso come una riabilitazione implanto-protesica richiede follow-up, monitoraggi e tempi di guarigione che non possono esaurirsi nei pochi giorni di permanenza all'estero previsti dal pacchetto.

Sul piano economico, la possibilità di proporre tariffe molto basse comporta inevitabilmente una riduzione dei costi in più ambiti: materiali, apparecchiature, formazione continua del personale e risorse destinate al servizio di assistenza nel tempo. Tutti elementi che incidono direttamente sulla qualità e sulla durata del risultato clinico.

Un altro punto cruciale riguarda la responsabilità professionale: i clinici che operano in strutture estere non sono iscritti ad albi italiani e non rispondono alla normativa nazionale, con difficoltà per i pazienti in caso di tutele legali.

Nei Centri Odontoiatrici Massaiu poniamo invece massima attenzione alla qualità e alla sicurezza. Usiamo esclusivamente materiali certificati e biocompatibili, consegnando sempre il certificato di conformità. La possibilità di seguire i pazienti nel tempo, con controlli periodici vicino a casa, rappresenta un valore aggiunto essenziale per la durata dei risultati.
La scelta consapevole della qualità è sempre un investimento sulla salute.

Chiama la sede più vicina per **prenotare** la tua **prima visita senza impegno**.

SASSARI

Via Alghero 20a
339 7209756
079 273825

NUORO

Via Brigata Sassari 41
349 6807019
0784 1908041

CENTRI ODONTOIATRICI
MASSAIU



Informazione sanitaria ai sensi della legge n° 103 del 2023
Per Sassari Direttore Sanitario Studio Massaiu S.r.l. Dr. Andrea Massaiu Iscr. Albo Odontoiatri SS n° 623
Per Nuoro Direttore Sanitario MMP2020 S.r.l. Dr. Valerio Papa Iscr. Albo Odontoiatri SS n° 590

A Loceri c'è spazio per te. La Festa del Ciao



Gli educatori di Loceri ci raccontano com'è andata la Festa che dà avvio a un nuovo anno dell'Azione Cattolica Ragazzi

gli **educatori ACR**

Anche il sole sa essere un dono meraviglioso, specialmente se in piazza sta per partire la *Festa del Ciao* targata ACR di Loceri. È don Ernest a ricordare come Dio abbia cura di noi, donando anche tempo soleggiato e mite, elementi tutt'altro che scontati in una giornata di novembre. La nostra Festa, pensata per riflettere, stupire, divertire e condividere, ha accolto fin da subito bambini curiosi e sorridenti. Ad attenderci abbiamo trovato la nostra *navicella spaziale*, realizzata con impegno dalle educatrici e da alcune mamme volenterose.
La consegna del distintivo, necessario per *salire a bordo*, diventa occasione preziosa per conoscerci meglio. Il momento del lancio dei palloncini, accompagnato dal conto alla rovescia che ha simulato la partenza della navicella, ha unito tutti in un attimo di magia, lasciando i piccoli con il naso all'insù.
Una volta "decollati", ci siamo spostati in oratorio, dove ci ha atteso un'attività pensata per far riflettere i bambini: «Chi o cosa porteresti con te in un viaggio così speciale?». Le risposte sono state un'esplosione di fantasia: dall'amico del cuore al cane di casa, fino addirittura a... un dinosauro!
La festa si è conclusa con quello che, ormai, è un appuntamento irrinunciabile nei nostri incontri ACR: la *merenda*, momento semplice ma pieno di calore, che ci ha fatto sentire comunità.
Qualche settimana fa abbiamo iniziato il cammino ACR con la lettura del brano biblico proposto per quest'anno, quello della *Trasfigurazione*.
Anche noi, come Pietro, Giacomo e Giovanni, desideriamo lasciarci guidare da Gesù, per arrivare a contemplare il suo volto che risplende.
E nei sorrisi luminosi dei nostri bambini, ci è sembrato di intravedere già un riflesso di quel volto trasfigurato: un segno di gioia vera, condivisa e contagiosa.

VIAGGI GIORNALIERI DA E PER CAGLIARI
SERVIZIO TRANSFERT PER PORTI E AEROPORTI
ESCURSIONI INDIVIDUALI E DI GRUPPO
SERVIZIO URBANO
PUSCEDDU VIAGGI
Rent a Car
TORTOLI' - Via Mons. Virgilio, 33
Tel. 0782 623622 puscedduviaggi@gmail.com



BIGLIETTERIA AEREA E NAVALE
Nazionale e Internazionale
VIAGGI DI GRUPPO ED INDIVIDUALI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE
ESTREILLA Viaggi
TORTOLI' - Via Mons. Virgilio, 33
Tel. 0782 623519 estreillaviaggi@live.it

Grafiche
Pilia Group
ALL OVER PRINT since 1973

I nostri reparti

PRINT
Dal file alla carta, idee nitide, stampa impeccabile

WEAR
Abbigliamento che parla del tuo brand

SIGNAGE
Insegne e segnaletica che orientano ed attraggono

WRAPPING
Specialisti in grafiche autoadesive

HORECA
Identità coordinata per ristoranti, hotel e resort

NAUTICAL
Rivestimenti e grafiche per imbarcazioni

INTERIOR
Decorazione d'interni su misura

TORTOLI' - Via dei Fabbri
(Zona Industriale Baccasara)

Tel. +39 0782 623475
Cell. +39 393 8929141

www.grafichepilia.it
info@grafichepilia.it











VUOI FAR CONOSCERE LA TUA AZIENDA?

Per la pubblicità su "L'Ogliastra" scrivi una mail a:
redazione@ogliastraweb.it

AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

DICEMBRE 2025

Mercoledì 17	**ore 9.30** Lanusei (Carcere). S. Messa
Giovedì 18-Venerdì 19	Cardedu. Visita pastorale
Mercoledì 24	**ore 23.30** Lanusei (tempio don Bosco). S. Messa della Notte di Natale
Giovedì 25	**ore 9** Nuoro (Carcere). S. Messa di Natale
	ore 11.30 Nuoro (Cattedrale). S. Messa di Natale
Sabato 27	**ore 15** Lanusei (Seminario). Incontro con i Sindaci
	ore 17 Lanusei (Cattedrale) S. Messa per la chiusura del Giubileo
Domenica 28	**ore 15.30** Nuoro (Sala S. Giovanni Paolo II). Incontro con i Sindaci
	ore 17.30 Nuoro (Cattedrale) S. Messa per la chiusura del Giubileo
Mercoledì 31	**ore 18.00** Nuoro (Cattedrale). S. Messa e Te Deum

GENNAIO 2026

Giovedì 1	**ore 18** Lanusei (Santuario). S. Messa
Venerdì 2-Mercoledì 7	Esperienza con i diaconi
Domenica 11	**ore 16.30** Lanusei (Seminario). Scuola di teologia sul tema *Fede, ragione e natura* (Giuseppe Savagnone)
Mercoledì 14	**ore 9.30** Lanusei (Seminario). Ritiro per i presbiteri e i diaconi
Giovedì 15	**ore 9.30** Galanoli. Ritiro per i presbiteri e i diaconi

Tertenia: interno della chiesa parrocchiale Beata Vergine Assunta (foto di Aurelio Candido)



Via Repubblica 21
327 87 69 218
LANUSEI

CONVENZIONATO PER IL RITIRO DEI BUONI CELIACHIA PER TUTTA LA SARDEGNA


INQUADRA IL QR CODE
RICHIEDI IL CATALOGO E SCOPRI
COME RICEVERE I NOSTRI PRODOTTI
GRATUITAMENTE A CASA TUA

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it

Panificio Artigiano
"Porcu Francesco"
di Porcu Samuele
JERZU
Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG
email:panificiojerzu@hotmail.it
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176
P.iva 0139696810911



ALFA SRL
ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO
Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975
P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www. arzualfasrl.it

Spazio Disponibile
per informazioni scrivici a
redazione@ogliastraweb.it

Porcu Elio Impianti srl
PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI
Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356
09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - *Sede operativa:* Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925

Intermedia
soluzioni informatiche SNC
Concessionaria Olivetti
Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio
Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161
intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it

MARIO PIRODDI
EDILIZIA ARTIGIANA SRL
LANUSEI - Loc. Sa Serra
Tel. 0782 40046 - Cell. 338 4230336 - 3201560152

Spazio Disponibile
per informazioni scrivici a
redazione@ogliastraweb.it

Spazio Disponibile
per informazioni scrivici a
redazione@ogliastraweb.it

IMPIANTI ELETTRICI
SAPIEL
di Sandro Piras
Vico Iglesias, 6 - **LANUSEI** - Tel. 339 1781747

L'OGLIASTRA



Vieni con noi

**Per conoscere la nostra terra.
Per raccontare la sua gente. Per andare oltre i confini e guardare il futuro.**

fotografia di Aurelio Candido

Rinnova il tuo abbonamento a L'OGLIASTRA

Info: redazione@ogliastraweb.it
Cel. 3898361584

L'OGLIASTRA

Campagna Abbonamenti 2026

Edizione digitale	10 €
Ordinario cartaceo	15 €
Sostenitore cartaceo	20 €
Estero	35 €
Cartaceo + digitale	20 €

Iban. IT35B0101585330000070824403 intestato a "L'Ogliastra" Lanusei.